

La deriva distopica del XXI secolo

LAB QUADERNI

ANTONIO CORVINO

QUADERNI DI LAB N.4

La deriva distopica del XXI secolo

In collaborazione con LAB Politiche e Culture

Saggio di **Antonio Corvino**

LAB Quaderni è un supplemento di LAB Politiche e Culture
(www.labpolitiche.it)

Impaginazione e progetto grafico di **Teresa Signati**

Indice

L'America? Non abita più qui.	1
L'Umanità divelta. La realtà ridotta a (mistificata) rappresentazione.	6
La realtà, manomessa, del cerbero.	14
Calo demografico, spopolamento e abbandono delle terre di mezzo? Lo puoi vedere riflesso nello sguardo iniettato di sangue del cerbero. Anche in Italia	24
Lo spopolamento? Non riguarda solo il Mezzogiorno. E la desertificazione è nel destino dell'Occidente, Italia inclusa.	34
Lo sviluppo delle terre di mezzo? Sarà rivoluzionario o non sarà.	44
Dal mondo dispotico alla realtà distopica. É un mondo distopico la normalità che ci attende quando avrà termine il regolamento di conti tra le tre teste del cerbero. Con buona pace dell'Europa inutilmente protesa a proporsi come la quarta testa di esso.	59
Dazi, autarchia ed economia di guerra. Una conclusione provvisoria o forse definitiva	72

L'America? Non abita più qui.

La nuova frontiera

Era un freddo giorno di gennaio del 1961 allorché un giovane uomo appena eletto presidente degli Stati Uniti andò al microfono in un'aula zeppa di gente. Tutta l'America era rappresentata lì dentro e il mondo attendeva... aveva vinto contro i pronostici e solo per una manciata di voti. Tutti lo attendevano al varco. Era davvero giovane quell'uomo. Aveva il volto ampio, aperto, illuminato da un sorriso profondo come se fosse strappato a qualche sofferenza che lo torturava. Una scheggia era conficcata nella sua schiena dai tempi della guerra e lontano dalle telecamere si doveva lasciare andare a smorfie di dolore lancinanti, sottoponendosi a continui trattamenti per alleviarne la morsa. Andò al microfono e pose il braccio destro dietro la schiena per nascondere il tremore che l'emozione, la consapevolezza dell'enorme compito a cui era stato chiamato e la paura di essere travolto, gli procurava. Disse con voce forte, sicura e suadente "Non chiedetemi cosa l'America può fare per voi, ma cosa voi potete fare per l'America". Divenne il Presidente per antonomasia, il Presidente amato da tutti. Aveva indicato la nuova frontiera della pace, della cooperazione e del rispetto, dello sviluppo condiviso con tutto il mondo o almeno con quella parte del mondo che poteva definirsi libera in contrapposizione a quella che viveva oltre i muri e la cortina di ferro con l'incubo dei carri armati, epurazioni, carcerazioni, deportazioni, invasioni. Intorno a lui vi erano intellettuali e scienziati e il mondo intero sembrava percorso da un afflato di fraternità che andava oltre i confini degli

stati e dei continenti. John Kenneth Galbraith ispirava la sua politica economica che vedeva lo Stato al centro delle sfide tecnologiche e di progresso. Kerouac e Ginsberg coltivavano la letteratura della strada, Joan Baez e Bob Dylan mettevano in musica la protesta, i giovani invadevano San Francisco e preparavano la stagione dei figli dei fiori e Marilyn Monroe dava diafana consistenza al sogno americano. I computer di Olivetti costellavano le postazioni della NASA e l'ENI di Enrico Mattei dettava la nuova stagione della integrazione-cooperazione con i paesi africani e mediorientali che aveva mandato in soffitta la presenza predatoria delle sette sorelle mettendo fuori gioco anche le pervicaci pretese colonialiste. Il Mediterraneo aveva pari dignità con l'Atlantico. A Mosca Chruščëv aveva finalmente voltato pagina ponendo fine alla repressione staliniana. A Roma, sul soglio pontificio, sedeva Giovanni XXIII, il Papa materno che invitava alla poesia foriera d'amore umano oltre che divino ed apriva il cuore della Chiesa e le porte del regno di dio ai bambini ed a tutti gli uomini senza distinzione di credo religioso e di fede. Il mondo sembrava non avere limiti alla sua espansione libertaria. Tutti potevano correre e camminare, lavorare e discutere, professare le proprie idee e dare libero sfogo al desiderio di essere ed alla creatività di ciascuno. Vi era la certezza che con quei tre uomini che formavano una sorta di triangolo che conteneva l'occhio di dio, il mondo non avrebbe deragliato. La prova generale fu la crisi di Cuba. Il pericolo concreto di una guerra mondiale nucleare. Il mondo si sentì sospeso sull'orlo del baratro. Ma quei tre uomini si parlarono e l'orizzonte si rischiarò. E con esso maturò la consapevolezza che una grande stagione di pace si fosse aperta davanti a tutta intera l'umanità. E quella stagione diede i suoi frutti e non si esaurì più. Nonostante la morte di Papa Giovanni,

l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, la defenestrazione di Nikita Chruščëv. Nonostante la morte provocata di Adriano Olivetti e l'assassinio conclamato di Enrico Mattei. Nonostante il Vietnam del presidente Johnson e le politiche imperialiste che l'America di Kissinger, l'URSS di Brezhnev misero in atto, con Praga ed il Cile a far da pendant simmetrici. I raduni oceanici non si fermarono.

Il muro di John Lennon

Le proteste erano incontenibili e si propagavano di piazza in piazza nel mondo intero. A Praga, dove era vietato ogni assembramento ed aleggiava il martirio di Jan Palach a ricordo dell'invasione sovietica del 1968 che aveva spento la primavera, i ragazzi inventarono una loro forma di protesta ad irridere il potere e crearono nell'isola di Kampa, a due passi dal Ponte Carlo che scavalcava la Moldava che la conteneva, il Muro di John Lennon. Un muro innalzato dal regime venne trasformato in un'immensa tela dove tutti gli artisti, tutti i ragazzi e tutte le ragazze praguesi aggiungevano qualcosa al sogno infranto ma non cancellato e apponevano la loro firma, un colore, un disegno a ricostruire quel sogno... Nell'Arcipelago Gulag, Solgenitsin denunciava le violenze del regime e raccontava le sofferenze dei condannati alla Siberia a causa delle loro idee non collimanti... Gli Inti Illimani venivano in Italia a cantare il loro El Pueblo Unido jamas serà vencido... e tutti i giovani e meno giovani, ovunque nel mondo, sapevano di poter protestare, occupare università e fabbriche, invadere le piazze, urlare la loro voglia di giustizia, libertà e progresso, perché il potere, pur vestito ormai di una maschera feroce, aveva paura del popolo e lo rispettava. Era questo il retaggio dell'epopea in cui la Storia aveva collocato Papa

Giovanni, Kennedy e Chruščëv... Dopo di loro vi era stata la cesura. Una terribile cesura tra potere e popolo. Eppure il popolo non si lasciava intimidire. La stampa era feroce con il potere. In America gli anticorpi erano vigorosi, inarrestabili... Jean Baez e Bob Dylan continuavano a cantare ed i giovani con loro ovunque... Il presidente Nixon fu costretto a dimettersi, smascherato dai giornali e dai giornalisti e contestato dai cittadini. In Russia si preparava la Glasnost e la Perestrojka a rendere trasparente il regime sovietico ed a ripensare le basi della convivenza dei popoli in esso costretti ed un uomo nuovo indicava la strada della pacificazione. Gorbačëv si chiamava... Michail Gorbačëv e acconto a lui, per la prima volta, vi era una donna. Raisa Maksimovna era il suo nome, era sua moglie ed era colta e raffinata quanto riservata. Divenne Raisa per tutti. Di qua, nella parte occidentale del mondo vi era Reagan, il presidente che professava la sua fede nel capitalismo più ortodosso che tuttavia non avrebbe mai messo in discussione la libertà dei popoli ed il loro diritto di protestare. Nel 1989, mese di novembre, 9 novembre, cadde il muro di Berlino e gli Angeli di Wim Wenders si ritrovarono a casa...

Il mondo rovesciato

Poi troppe cose si son rotte. Il mondo si é trovato sottosopra... forse inebriato da un insperato senso di invincibilità ha lasciato che l'iper capitalismo finanziario, metastasi del capitalismo industriale, prendesse il sopravvento, ovunque nel mondo. Dagli Stati Uniti d'America, alla nuova Russia, alla Cina. Oligarchi e plutocrati si sono impossessati delle risorse del mondo. Gli Stati si sono ritirati abdicando in favore dei nuovi feudatari che han ridotto il

mondo in loro potere. Ed essi non contemplanو proteste e dissonanze. Ed hanno consolidato ai vertici dei tre più grandi paesi una Troika violenta e dedita a spartirsi il mondo... Un cerbero a tre teste fa sentire ovunque il suo ringhio. Spaventando e inducendo chi é rimasto indietro a sottomettersi o ad armarsi sperando di ottenere un po' di tranquillità o di diventare la quarta testa del cerbero. É il caso dell'Europa che oscilla sul trapezio della rassegnazione/accucciamento/complicità o del riarmo, incapace di capire che l'unica via che ha davanti per smascherare la troika e rivelarne le nudità é quella del disarmo che darebbe voce agli anticorpi diffusi nel mondo, ma dormienti. É il caso di dire, come da formula rituale, "Dio salvi l'Europa" e le restituisca il senso della Storia... siamo pur sempre figli della Grecia e del Mediterraneo.

L'Umanità divelta. La realtà ridotta a (mistificata) rappresentazione.

L'equilibrio dispotico/distopico

Il nuovo secolo sembra, a mano a mano che avanza, sempre più saturo di genocidi, guerre e devastazioni assunti a strumenti di coercizione di popoli ed individui ed a pilastri del nuovo equilibrio dispotico/distopico del mondo. La diplomazia è ridotta alle espressioni facciali del despota e lasciata alla interpretazione dei suoi accoliti/esegeti. La comunicazione rinchiusa in un linguaggio primitivo e senza sfumature. E questa realtà pretende di essere anche fonte di nuova ispirazione, magari di poesia secondo i suoi profeti. Sicuramente essa produce tragedia, nell'accezione greca del termine, per i vinti e per tutta intera l'Umanità. Produce anche materia grottesca, buona per commediografi, sempre nell'accezione greca del termine, che mettano in ridicolo il despota ed i suoi adulatori inchiodandoli alla loro miseria davanti al tempo. Come interpretare diversamente la foto di gruppo dei cosiddetti potenti d'Occidente fissati, sul finire del primo quarto del nuovo secolo, a far corona sorridenti e melliflui all'aspirante re delle Americhe e di ciò che resterà dell'Europa? In un mondo, quello del Magnate Donald Trump, in cui esiste solo un protagonista, il despota (o aspirante tale) reinventa con la sua narrazione distorta la realtà dopo averla massacrata. Ci vorrebbe il genio maledetto di un Celine per

raccontare il viaggio nella notte dell'umanità precipitata in un baratro senza fondo. In un mondo che ha cancellato la compassione come inutile ed inopportuno retaggio di un passato ormai divelto dominano le espressioni facciali del tiranno... C'è solo la silhouette defilata di uno spagnolo, il primo ministro Pedro Sanchez, che, disgustato, se ne distacca. L'Umanità è ormai divelta. Come una grande foresta sradicata e lasciata a seccare al sole. Il genocidio è la soluzione finale e la guerra una tragica parodia teatrale per impressionare il mondo che guarda attonito o sorpreso, curioso o smanioso come sugli spalti di un campo di calcio o di baseball. La minaccia di furibonde tempeste daziarie se non di occupazione manu militari dei recalcitranti paesi è il deterrente riservato ad amici e nemici che si permettono di contravvenire ai "desideri" del despota. Essa appare disegnata nelle smorfie della sua maschera facciale. Anche le esenzioni fiscali riservate a magnati e padroni del mondo o di parti consistenti di esso come pure le ricche elargizioni, sotto forma di forniture di armamenti assicurate all'industria guerresca, trovano nelle sue smorfie facciali il concentrato della comunicazione. Siamo alle prove generali.

Dominio geopolitico e destino dei popoli

Chi non si sottomette ha davanti agli occhi il suo destino o la sua punizione. Triste destino perché non stabilito dal fato. Adesso il destino è nelle mani dei potenti e coincide con la punizione comminata da essi a chi non ci sta. La sorte di Gaza, schiacciata sotto il tallone dell'esercito d'Israele da ottobre 2023, incombe su tutta intera quell'umanità che osasse disobbedire, ribellarsi, cercare la pace in casa propria ed il rispetto là fuori. E la sorte dell'Ucraina,

invasa sin dal febbraio 2022 e rivendicata come proprio possedimento dalla testa russa del cerbero dal 2014, é un segnale per quanti dovessero recalcitrare, sottrarsi o semplicemente resistere alle pretese imperiali delle altre due teste del Cerbero. Canada e Groenlandia, Panama ed Europa, si anche l'Europa e non è una provocazione, sono avvertite. Ed anche Taiwan ed i Paesi che affacciano sul Mar Cinese Meridionale. Non si può resistere alla morsa del Cerbero. In Africa le devastazioni si susseguono alle devastazioni. Eserciti mercenari o governi fantocci segnano ampi spicchi di orizzonte. Il Mediterraneo è abbandonato alla mercé del Cerbero. Ciascuna testa di esso vi opera per il tramite di suoi accoliti o emissari. L'Europa che vi si distende per tutto il suo fronte centro-meridionale é del tutto assente. Addirittura estranea in quello che è stato il suo mare dai tempi dei Fenici e dei Cretesi, dei Greci, dei Cartaginesi e dei Romani, delle Repubbliche marinare e delle città-stato, di Federico e di Al-Malik al-Kamil e sino al tempo delle guerre-rivoluzioni di indipendenza dei popoli africani e mediorientali. Ridotta a sponda nelle contese del Cerbero e rassegnata, nonostante le sue enormi potenzialità, ad assistere senza ambizioni alla resa dei conti per la supremazia geopolitica od economica di questo o quel Continente. Sembrano passati secoli dalla dialettica che imperversava nel mondo solo qualche decennio addietro su chi sarebbe stato il dominatore del XXI secolo. Dopo lo strapotere incontrastato degli USA nella seconda metà del XX secolo, analisti economici e studiosi di geopolitica disquisivano su chi sarebbe stato il predestinato a dominare il secolo a venire. I pronostici erano tutti per la Cina che intelligentemente o furbescamente ed al riparo da ogni esibizione di forza muscolare si proponeva come fabbrica del mondo, risolvendo infiniti problemi di costi agli occidentali ed

all'Europa nello specifico in cambio delle tecnologie di cui presto si sarebbe impossessata sopravanzando i suoi fornitori/clienti/danti causa. La Russia, tramontato il regime sovietico, era fuori gioco quanto a influenza economica e rimediava offrendo, sorridente e di buon grado, l'unica merce a sua disposizione: petrolio e risorse naturali ed intanto covava il sogno imperiale centrato sul ricatto militare e sul possibile uso dell'arsenale nucleare per nascondere la sua irrilevante dimensione sul piano economico... Gli USA dal canto loro rastrellavano quanto seminato in mezzo secolo di dominio in ogni parte del pianeta. Avevano delocalizzato le loro produzioni avendo ridotto il mondo ad un villaggio globale ed avevano affidato al dollaro ed alla finanza la loro egemonia avendo monopolizzato i settori high tech ed imposto la loro supremazia oltre la frontiera della digitalizzazione.

La triade finanziaria-economica-militare

La triade finanziaria-economico-militare USA-CINA-RUSSIA si andava strutturando in un nuovo equilibrio e, smentendo analisti economici e studiosi di geopolitica, prometteva di dominare lo scenario del XXI secolo. A modo suo ovviamente ed al di fuori dei canoni sin lì noti e da tutti riconosciuti pur tra contraddizioni e forzature. La novità consisteva nei protagonisti del nuovo gioco. Non più Governi e Stati, popoli e società ma oligarchi, magnati e capitalisti di stato che nel frattempo avevano vinto la loro guerra privata impoverendo il mondo e riducendolo in proprio potere soggiogando quanti da essi erano stati spinti ai margini della società dopo averli impoveriti economicamente, immiseriti culturalmente e spaventati con un futuro niente affatto rassicurante in cui la scelta era tra

odio e frustrazione da una parte, sopravvivenza ed emarginazione dall'altra. Rientra in questa prospettiva la crociata americana per costringere i paesi europei, sbigottiti e frastornati davanti al ringhio del cerbero a teste unificate, di elevare al 5% del PIL le spese destinate al riarmo. Un riarmo, si badi bene richiesto non all'Europa in quanto Unione di Stati ma a ciascun paese di essa. Quel tasso di spesa, in realtà, più che il prezzo da pagare all'industria bellica americana onde disinnescare l'incombente minaccia di una tempesta daziaria senza pari in caso di rifiuto, era l'investimento per avviare la trasformazione dell'economia mondiale in economia di guerra. Sempre più difficile produrre autovetture in un mondo impoverito e già troppo motorizzato oltre che paralizzato dai cambiamenti climatici e dai movimenti ambientalisti e dunque sempre più costretto all'irrinunciabile opzione militarista per rimpiazzare la produzione tradizionale con quella di carri armati, missili, aerei, satelliti, navi, droni destinati ad una guerra subdola quanto infinita e dovunque esportata o esportabile in ogni parte del mondo. L'economia contagiata dalla metastasi dell'iper capitalismo finanziario non può fermarsi, così il ritorno all'economia di guerra è diventata l'alternativa obbligata di fronte alla crisi conclamata del mercato dei beni ordinari durevoli o meno. Quella percentuale è, infatti, eccessiva rispetto ai livelli di sicurezza fisiologica degli Stati europei. Non colma la distanza dagli armamenti tradizionali e nucleari del Cerbero e non persegue alcun contrasto alle strategie delle sue tre teste, tutte in grado di spendere in maniera assai più consistente ed efficace rispetto alla galassia europea minata da insanabile entropia. Un'entropia peraltro che USA, Russia e Cina, hanno un dichiarato interesse ad alimentare per impedire che la sua forza economica si trasformi in potenza politica. Dunque quel 5% del

PIL, formalmente imposto dagli USA e accolto dagli Stati Europei senza opporre resistenza, con l'eccezione del governo spagnolo, si rivela per quello che è: il prezzo per tener buono nell'immediato la testa americana del cerbero e l'alibi per avviare la riconversione militare dei rispettivi apparati produttivi nazionali.

L'opzione militare e la transizione alla democrazia

Ovvio che l'opzione militare sarà finanziata sottraendo risorse alla scuola, alla sanità, al benessere ed alla sicurezza sociale. Ma nessuno si strapperà le vesti né i capelli. Il modello di società affetta da metastasi iper capitalistica non prevede la cultura come leva dello sviluppo, né la salvaguardia della salute e tanto meno la sicurezza o il benessere sociale. Il modello proposto è quello di una presenza pubblica ridotta al nulla, gendarme degli interessi di Tycoon/oligarchi/capitalisti di stato. In cambio? Ignoranza, panem et circenses di tanto in tanto e la lievitazione di una base della piramide sociale sempre più incapace di comprendere vincoli e condizioni con cui è stata incatenata o drogata ed alla quale viene costantemente somministrato, in dote o in dose, un nemico da odiare. Il primo ministro spagnolo ha avuto il merito, nell'estate del 2025, di scoprire il gioco e mostrare le nudità dell'aspirante re o dittatore americano che dir si voglia. Ma ahimè di Sanchez ve ne era solo uno in Europa alla fine del primo quarto del XXI secolo dell'era volgare... La corsa all'equilibrio suprematista nel vecchio continente, a somiglianza di quanto avviene negli USA, in Russia ed in Cina, invece è in pieno svolgimento e le minacce di dazi e di guerre in uno con i genocidi gratuiti e le invasioni ovunque

praticate contro dissidenti e non allineati sono gli strumenti del potere sovrano che si va esprimendo nelle democrazie/dittature esistenti ed in quelle prossime venture. É ormai definitivamente tramontato il tempo dell'impegno individuale e collettivo per il proprio Paese ed è in corso l'accaparramento delle risorse pubbliche ciascuno secondo le proprie possibilità e la propria posizione. Ai magnati/oligarchi/capitalisti di stato spetta la gran parte della ricchezza pubblica. Agli altri le briciole sotto forma di assistenza, bonus ed elemosine. É scomparsa la classe mediana, quella che un tempo aveva costituito l'ossatura dei moderni stati democratici e la coscienza critica delle dittature sovietiche o comuniste. La novità nella nuova piramide economica-sociale-istituzionale terribilmente appiattita è costituita dalla alleanza tra primi ed ultimi e dall'irrelevanza di quanti sono in mezzo, intellettuali, professionisti, impiegati e lavoratori un tempo protagonisti del progresso del mondo nelle sue molteplici sfaccettature. Conta il potere e l'arricchimento di chi il potere si accaparra, fraudolentemente, blandendo l'ignoranza di popoli ed individui tutti in cerca di catene in cambio di surrogati che riflettono, come in uno specchio deformante, la ricchezza ed il potere altrui illudendo chi guarda di esserne parte, assurdamente, essendone in realtà vittima. L'umanità alla fine del mondo ha imboccato la via che precipita nell'Universo distopico. Quello dei ricchi applauditi, vezzeggiati, emulati dai più poveri, quello dei padroni che dispongono delle città ridotte a palcoscenici del loro ego distorto quanto smisurato, quello dell'umanità trasformata in una moltitudine di comparse, quello dei viaggi interplanetari per disseminare ceneri galattiche, quello delle bolle planetarie saturate di ossigeno a difendersi dall'ossido di carbonio che avvelena la vita di fuori, quello della procreazione affidata agli androidi,

quello della fuga dei gerarchi/satrapi/oligarchi programmata su Io ed Europa o su qualcuno degli esopianeti...

L'antidoto mediterraneo e la risata di Dio

Ma vi sono delle isole di umanità mediterranea a Sud, come diceva Camus, che resisteranno e manderanno in frantumi i piani distopici magari con la benedizione di San Gennaro e dei 50 co-patroni napoletani e di quanti proteggono l'umanità residua nei borghi dispersi e dimenticati ovunque nelle terre di mezzo... Allora si sentirà la risata di Dio o l'urlo dell'Universo che poi sono esattamente il riflesso l'una dell'altro e arriveranno le guerre delle donne e degli uomini contro i loro signori e ci saranno le rivoluzioni dei poveri finalmente liberi degli specchi deformanti che li avevano illusi e degli androidi che smetteranno di sognare pecore elettriche e paradossalmente spingeranno gli uomini a riappropriarsi dei loro destini. Piogge di pece incandescenti scenderanno sugli spazioporti e il mondo distopico vomiterà i suoi stessi despoti mentre attori ed attrici metteranno in scena comici drammi e musicisti intoneranno musiche antiche e ballerini e ballerine porteranno sulle piazze le parodie delle loro nefandezze, gli artisti mostreranno la rivolta delle anime prima che degli uomini e letterati e poeti leveranno finalmente il velo che aveva nascosto a popoli ed individui le brutture dei padroni del mondo e gli eredi dei disperati sacrificati nei genocidi inseguiranno nell'inferno i corpi dei vecchi padroni con consorti e corti al seguito con spiedi roventi e finalmente l'umanità sarà libera e tornerà a inventarsi una nuova vita, una nuova arte, una nuova idea di bellezza, una nuova idea di conoscenza, una nuova idea di ricchezza...

La realtà, manomessa, del cerbero.

La realtà narrata dal cerbero

La realtà? Non è quella che vediamo e nemmeno quella che magari abbiamo studiato a scuola o di cui ci siamo fatta un'idea leggendo libri e giornali o consultando siti on line e ascoltando dibattiti di qua e di là. Non è quella dell'umanità divelta, massacrata, scacciata, stuprata e abbandonata nei deserti o nei mari o sulle montagne in cerca di un varco. La realtà al tempo del Cerbero é quella narrata ovviamente dalle teste del Cerbero che azzannano il mondo. Ormai siamo alla mistificazione che porta al rovesciamento di essa. La realtà viene ridicolizzata, banalizzata, comunque messa in discussione, quindi svuotata e infine reinventata in funzione dei desideri o dei capricci di chi si proclama padrone del pianeta. Tutto è affidato alla narrazione di costoro che, peraltro, mutuano un linguaggio primitivo che prescinde persino dai fondamentali della lingua e dal suo stesso lessico. Nella narrazione contano le espressioni facciali, il tono della voce, il linguaggio del corpo, gli sguardi, gli spintoni anche, le urla, l'imbonimento, l'aggressione e la minaccia. La lingua, lessico compreso, è una sovrastruttura e in quanto tale da eliminare o comunque ridurre in un recinto asfittico da tutti esplorabile e soprattutto alla portata della comprensione della base della piramide sociale che sostiene i capi con vocazione sovranista. Questo è quanto avviene nella comunicazione di tutti i giorni, ai tavoli istituzionali piuttosto che nelle conferenze stampa o nelle interviste

ormai tutte ridotte a megafoni senza alcuna propensione ad interrogarsi o farsi interrogare. Nei rapporti tra gli Stati conta la forza, i bombardamenti, i genocidi, le violenze, gli ammiccamenti dei e fra i potenti che si sostengono a vicenda contro la povera umanità ormai priva di ogni istanza, nazionale o internazionale che la tuteli almeno nei suoi diritti, bisogni o esigenze fondamentali.

La fine delle istanze internazionali

L'ONU è da molto tempo impotente, bloccato dai veti incrociati del cerbero. Attualmente l'Organizzazione delle Nazioni Unite è ancor più depotenziata dagli accordi incrociati tra i potenti-dittatori del mondo. I suoi e le sue rappresentanti sono prese di mira a turno, con minacce, sanzioni e tentativi di delegittimazione ad opera di quanti si trincerano nelle loro prepotenze mentre la stessa presenza delle istanze internazionali nei teatri bellici viene ignorata e le sue postazioni bombardate da coloro che conculcano il diritto dei popoli. È avvenuto a Gaza nella primavera del 2025 ed a Srebrenica nel luglio del 1995. Avviene in Ucraina dal 2014 ed ovunque in Africa da tempo immemore. La Corte Penale internazionale non riesce a far eseguire i suoi ordini di arresto per i responsabili dei crimini contro l'Umanità. L'OMS, l'Organizzazione mondiale della Sanità, viene apertamente osteggiata dai nuovi dominatori della scena geopolitica a cui si adeguano i loro emuli. Gli USA del magnate Trump se ne sono dissociati e dietro di loro si sono precipitati a prendere le distanze altri paesi come l'Italia. Anche l'Unesco, il massimo Organismo mondiale per la promozione e la tutela dell'educazione, scienza e cultura, viene apertamente contestato dal cerbero targato USA. È dell'estate del 2025 la decisione di abban-

donarlo. I popoli sono divenuti anch'essi superfetazioni fastidiose da tenere sullo sfondo se non da ridurre alla ragione o da eliminare con genocidi, deportazioni o violenze le più disparate, a seconda dei fastidi che essi possono procurare, o degli inconvenienti...

Il linguaggio della suburra

In tale contesto il linguaggio della suburra viene elevato a linguaggio ufficiale del Cerbero. É il linguaggio mutuato dai luoghi non luoghi a cui, per troppo tempo, sono state condannate le periferie senza radici, senza passato e senza presente. Il linguaggio del bar che attira gente in vena di semplificare la vita, che è complicata, e di spiegare il mondo, che é complesso, riducendo tutto al proprio punto di vista ed alla capacità di esporlo e di imporlo. É il linguaggio dei disperati dei tanti Bronx che hanno inconsapevolmente mutuato la legge della giungla per sopravvivere essendo stati misconosciuti dalle loro comunità. É il linguaggio delle bande e delle ghenghe, dei bulli che fanno valere la forza bruta al di là di ogni ragionamento ed anche al di là di ogni compassione. Vale l'impulso e la pulsione non la logica o la discussione. Voglio quello che hai e me lo prendo, punto. Perché sono più forte e perché mi piace e, per darti una lezione e toglierti ogni velleità di venire a riprender-telo, ti massacro di botte e se mi va ti ammazzo pure... tanto qui non arrivano né vigili né carabinieri o poliziotti. Esattamente come nel mondo non arriva più nessuno a ripristinare il diritto o almeno la logica o ancora salvaguardare l'interesse più ampio dell'umanità, la compassione o la pietà. L'ONU, scomparso da ogni orizzonte. Le Agenzie internazionali, evaporate. Il Diritto internazionale annichilito. Conta la forza e la prepotenza. Le istanze giurisdiziona-

li internazionali penali nate all'indomani della guerra nazifascista perché non restassero impuniti nuove carneficine e genocidi sono state svuotate, irrise addirittura.

Il delitto di Raskol'nikov

Sono prepotenti, dittatori e aspiranti tali a stabilire i colpevoli che sono sempre i vinti, i violati a fronte di vincitori e stupratori, che a conforto della tesi di Raskol'nikov il quale , pure, alla fine non ci credette più, han sempre ragione e la loro anima si leva sui loro delitti comunque impunita. D'altronde viviamo ormai in un contesto dominato da un mix di edonismo, relativismo e cinismo. Conta la soddisfazione o il piacere percepito in quel determinato momento dall'individuo al di là di ogni remora etica o morale. Dostoevskij redivivo resterebbe sorpreso per il modo in cui la realtà ha sopravanzato ogni sua immaginazione. Sorpreso e addirittura spaventato forse perché a differenza di quello attuale, nel mondo da lui raccontato le derive distruttive contrastavano con passioni altrettanto forti che tenevano ben accesa la speranza di redenzione. Ed i popoli si misuravano, al pari degli individui, nella contrapposizione tra derive distruttive e aspirazioni salvifiche. Nel nostro tempo non esistono più confini tra salvezza e dannazione. Tutto scivola dalla parte di quest'ultima. Popoli ed individui vengono considerati come pedine senza identità in ogni parte del pianeta. Est, ovest, nord, sud, ovunque vale lo stesso approccio.

Mistificazione della realtà e linguaggio primitivo

La semplificazione della realtà sino alla sua mistificazione é un dato costitutivo di ogni visione sovranista/suprematista/dittatoriale nel mondo contemporaneo. Così come il linguaggio primitivo che si nutre addirittura dei segni e dei messaggi del corpo. Si tratta del linguaggio più antico. Quello scoperto nel potere spaventoso di una mascella di bue essiccata al sole usata come arma per difendere una fonte d'acqua dietro cui barricarsi piuttosto che dividerla... Siamo al completamento del percorso allora intrapreso e proseguito con armi sempre più sofisticate per arrivare alla profezia di Einstein secondo il quale la terza guerra mondiale si combatterà con le clavi oltre che con le mascelle di bue. Al momento siamo ad una guerra più o meno convenzionale, funzionale alle pretese del cerbero di sottomettere l'umanità ai propri voleri ed il pianeta ai propri interessi. Poi una volta spartitosi il mondo il cerbero passerà alla resa dei conti e le tre teste finalmente si azzanneranno tra loro. Sarà a quel punto che la profezia di Einstein si manifesterà vera in tutta la sua portata. Il rischio, l'umanità lo ha intravisto più volte . Nel Nazismo e nel Fascismo. Qualcosa di analogo si percepiva nel deragliato regime sovietico dell'URSS e nei sopravvissuti regimi collettivisti a sproposito denominati comunisti. Ovunque vigeva la legge della sopraffazione. Ma lì il mondo era, fortunatamente, fin dentro gli stessi confini degli Stati o degli imperi, diviso in due. Di là la sopraffazione, la distruzione, il genocidio. Di qua la volontà di pace, la coesistenza, il progresso, la compassione.

Di là la morte, di qua la vita.

Di là la dittatura e la negazione della dignità umana, di qua la libertà e la consapevolezza della sacralità di ogni singolo uomo e la certezza dei diritti dei popoli.

Intellettuali e giornalisti, opinione pubblica, ragazzi e ragazze, lavoratori e lavoratrici, studentesse e studenti ne erano la coscienza critica. Paradossalmente l'esito di quella contrapposizione che sembrò concludersi, dopo inaudite sofferenze, a favore della parte giusta dell'umanità, produsse il villaggio globale in cui tutto è diventato confuso ed i confini tra progresso e schiavitù si sono sfrangiati.

Gaetano Filangieri e Benjamin Franklin

La distanza tra sviluppo dell'umanità e arricchimento dei potenti è diventata abissale, a favore di questi ultimi, ovviamente. I ruoli tra pubblico e privato sono del tutto saltati. Addirittura la funzione dello Stato, codificata da filosofi e rivoluzionari a partire dai tempi dell'Illuminismo, della rivoluzione francese e della rivoluzione americana, è stata misconosciuta e destinata alla *damnatio memoriae*. Chi oggi si ricorda che compito dello Stato è perseguire la felicità del popolo e il benessere dei cittadini secondo l'insegnamento di Gaetano Filangieri fatto proprio da Benjamin Franklin all'atto della redazione della costituzione degli Stati Uniti d'America? Gli Stati in questo primo scorcio del XXI secolo sono asserviti alle voglie dei potenti che sono riusciti ad appropriarsi del governo e delle ricchezze dei popoli. E questo vale ad ogni latitudine. Dall'internazionale dei lavoratori, dalla cooperazione mondiale delle imprese, dalla condivisione universale della Pace e dello sviluppo si è passa-

ti oggi all'internazionale dei magnati, oligarchi, capitalisti e boiardi che, per il tramite degli Stati a loro asserviti, si spartiscono il mondo. È il regno della realtà reinventata, prima esclusiva prerogativa delle dittature conclamate ora patrimonio comune del Cerbero e delle sue tre teste. Nel ventesimo secolo la mistificazione della realtà rappresentava l'aberrazione dei regimi dittatoriali e liberticidi. Il nazismo ne abusò contro la Polonia, l'Austria, l'allora Cecoslovacchia, il fascismo contro l'Albania, la Grecia, la Libia, l'Etiopia e l'Eritrea, il regime sovietico contro i suoi stessi connazionali, i popoli dell'est europeo e le Repubbliche Baltiche. Il comunismo cinese contro il Tibet, il popolo degli Uiguri, e le tante minoranze etniche.

La storia addomesticata e la geografia reinventata

Nell'URSS prima della caduta del Muro di Berlino ebbi modo di conoscere a San Pietroburgo, allora Leningrado, ed ascoltarne le confidenze, alcune ricercatrici universitarie che riscrivevano i manuali di storia. Avevano un grande rispetto e sacra invidia per la libertà occidentale e disprezzavano il loro lavoro mostrando tristezza per il loro paese. Ahimè oggi è l'anima democratica dell'umanità che ha subito un pericoloso arretramento e parte di essa ha sposato la visione sovranista che ha cancellato ogni diaframma tra dittatura e democrazia, libertà e schiavitù. Trump e Putin con Xi Jinping sono il termine di paragone assoluto in questo nuovo scenario. Si misconosce la realtà, poi se ne racconta la propria versione e questa diventa la verità data in pasto non solo ai propri adepti e sostenitori ma al mondo intero. A Gaza è successo questo. In Ucraina è suc-

cesso questo. In Iran ed in Africa idem ed ovunque sarà così. Potrebbe succedere in Groenlandia, in Canada, in Europa, addirittura, a Taiwan, Mar Cinese Meridionale, nei Paesi Baltici e in Finlandia... Corollario della mistificazione del Cerbero planetario è il disconoscimento di ogni diritto internazionale, di ogni istanza/istituzione a valenza o respiro planetario. Il mondo è stato ridotto ad un enorme palcoscenico su cui chi ha la forza rappresenta la sua verità che diviene “la realtà”. Il cerbero ha raggiunto la piena consapevolezza di sé in uno con la certezza che il mondo non ha né armi né voglia per reagire. Sono montati sul palcoscenico, si sono divisi gli spazi, si sono definite le aree di propria spettanza e sulla base di tali accordi han creato la “storia” a propria immagine e somiglianza.

Gli epigoni del Cerbero

In periferia gli epigoni si adeguano e provano a riscrivere anch’essi la storia di casa propria. Il ministro degli Esteri della Repubblica Italiana, nell’anno domini 2025, nella calura dell’incipiente mese di luglio bruciato dal cambiamento climatico negato ed alimentato dal cerbero, piuttosto che recuperare la grande tradizione mediterranea costruita dalla diplomazia repubblicana sin dai tempi di Mattei, tenta di giustificare il balbettio, anzi la connivenza del governo con i responsabili del genocidio del popolo palestinese, stracciando millenni di storia e di cultura europea. Così si inventa la surreale favola della bandiera d’Europa costruita a somiglianza del manto della Vergine Maria che certo non ha nulla a che fare con la Vergine di Dante “Vergine madre, figlia del tuo figlio...” e non contento fa risalire al cerchio delle dodici tribù d’Israele il cerchio delle stelle disegnato sul campo blu... Il ministro che immagina e

quindi afferma e scrive quelle castronerie sulla bandiera europea é l'effetto non il sintomo di una deriva ormai inarrestabile. Così come lo è il rosario sventolato da altro epigono governativo e il credo cristiano sbandierato dal capo del governo che pur essendo donna ama essere declinata al maschile. Al confronto, l'arruolamento del patriarca ortodosso da parte di Putin al suo progetto di dominio ha la dimensione di un'apoteosi epocale. E lo stesso vale per la mistica esibizione della salvifica visione di Trump a sostegno della sua conquista del potere assoluto. Per non parlare di Xi Jinping che addirittura non ha nemmeno bisogno di porsi il problema tanto è avanti nel processo di riscrittura della Geografia oltre che della Storia.

Pangloss e Candide

Si inquadrano in tale prospettiva anche le contestazioni contro le produzioni librarie ree di collegare l'attuale stato delle cose all'esperienza storica del fascismo, come avvenuto in Italia. E nella medesima prospettiva si inquadrano le pretese del ministro della pubblica istruzione italiana di costringere la missione degli insegnanti entro codici e su linee definite dal governo sospendendo il principio costituzionale dell'autonomia della scuola e dell'insegnamento ed affermando il primato, anzi, la supremazia della narrazione governativa sulla libertà di insegnamento. Perché nella prospettiva degli epigoni del cerbero il loro è il miglior governo possibile per parafrasare il filosofo Pangloss impegnato a convincere l'ingenuo Candide di esser giunto nell'Eldorado. Non valgono sovrappaffazione, bugie e mistificazione, vale la narrazione della realtà rovesciata. Perché l'autoritarismo contemporaneo che invoca la

protezione di Dio pretende che storici ed intellettuali, giornalisti ed editori, professori e scrittori neghino il suo collegamento con la natura liberticida dei vecchi regimi dittatoriali e afferma che la democrazia, sua sponte, si va trasformando in un regime che afferma il valore della libertà ma ne comprime le istituzioni e ne colpisce le istanze ed ogni tipo di manifestazione, neutralizzando il Parlamento, trasformando la stampa in proprio megafono, l'editoria in ancella. Intanto imbastisce la narrazione che la democrazia altro non è se non la declinazione della democrazia filtrata con il setaccio della sicurezza interna minacciata dai migranti in cerca di un sorso di vita e quella esterna a rischio guerre, ormai ovunque endemicamente presenti e che richiedono armamenti costosi ed infiniti quanto inutili. Così i nuovi regimi si concentrano nella eliminazione di ogni manifestazione critica nel tentativo di mettere fuori legge le proteste e chiudere le piazze a qualsiasi pur remota possibilità di denuncia. Per fortuna siamo ancora al momento delle narrazioni, in larga misura. E la speranza è che esse vengano smascherate attraverso il linguaggio della realtà che restituisca senso e direzione al presente consentendo a quest'ultimo, chissà, di partorire il suo passato ed immaginare un futuro libero da ricatti e derive senza ritorno... sempre che un futuro possa esistere.

Calo demografico, spopolamento e abbandono delle terre di mezzo? Lo puoi vedere riflesso nello sguardo iniettato di sangue del cerbero. Anche in Italia

Le terre di mezzo

Lo spopolamento delle terre di mezzo della nazione italiana, ossia quelle che si collocano tra costa e costa e concentrate su monti, valli e massicci che segnano la penisola isole comprese, è arrivato al punto di non ritorno. Così almeno sostengono gli estensori del piano strategico nazionale delle aree interne redatto dal dipartimento per le Politiche di coesione e per il Sud della presidenza del Consiglio dei ministri ed approvato nel maggio 2025. Si potrebbe chiudere la questione con una alzata di spalle e tirare avanti. Dal Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud oltre che dal governo ci si dovrebbe aspettare qualcosa di più e magari di diverso. Lo spopolamento delle terre di mezzo non è un fenomeno recente. Diciamo che è iniziato negli anni del boom economico, all'indomani della seconda guerra mondiale, allorché i contadini meridionali emigrarono in massa verso il nord del Paese e in Europa a trasformarsi in operai e manovali per sostenere con le loro braccia il volo del vecchio continente e quello della parte setten-

trionale dell'Italia, alimentandone il miracolo. A far data da quel tempo prese avvio l'abbandono delle campagne. Si produsse dapprima il fenomeno della senilizzazione e della femminilizzazione, poi, complice la politica nazionale di marginalizzazione di una agricoltura scarsamente meccanizzata e parcellizzata oltre che priva di qualsiasi supporto di conservazione/trasformazione/commercializzazione, quello dell'abbandono. Troppo vecchia e malandata per sostenerla, soprattutto dopo il fallimento o, se volete, lo scarso successo della riforma fondiaria postbellica.

Sicco Mansholt dall'Olanda

Ormai dominava l'idea mansholtiana dell'agricoltura estensiva industrializzata, varata dall'allora commissario europeo dell'agricoltura Sicco Mansholt, arrivato dall'Olanda e sposata dall'Europa e fatta propria dal governo italiano interessato a sostenere l'agricoltura padana più che quella mediterranea del Sud. Era il 1968 ed in Europa ed in Italia era già in atto lo spopolamento delle campagne prodromo dello spopolamento delle terre di mezzo. In campagna ormai si andava per il fabbisogno familiare, per tenere in piedi la tradizione anche e la memoria, il sabato e la domenica e, nella bella stagione, la mattina presto ed il pomeriggio. Le politiche europee fecero il resto. Le misure di integrazione dei prezzi delle produzioni meridionali, complice le interessate disattenzioni dei governi nazionali, produssero il risultato di alleviare la vita dei piccoli proprietari favorendo tuttavia le rendite speculative dei grandi attraverso le integrazioni dei redditi che contribuirono a lasciar andare le produzioni al loro destino. Si arrivò poi agli incentivi per sradicare gli impianti, a partire dai vigneti, e intanto la meravigliosa biodiversità

della agricoltura mediterranea spariva dalle scene... salvo ad essere riscoperta di recente dall'Unesco che l'ha dichiarata, 29 marzo 2024, patrimonio dell'Umanità.

L'industrializzazione forzata

Nel frattempo era arrivata anche l'industrializzazione forzata a Sud. I grandi impianti siderurgici e petroliferi, le grandi centrali elettriche, le produzioni chimiche. Tutta roba inquinante e mortifera ma che aveva il pregio di sfamare intere città. Ovviamente bisognava pagare un prezzo. E questo prezzo era rappresentato dalla condanna a morte dell'agricoltura meridionale, completamente tagliata fuori dagli orizzonti nazionali. Solo alla fine degli anni novanta con il tramonto delle vecchie politiche assistenziali europee e nazionali, ebbe inizio il recupero delle produzioni vinicole ed olivicole oltre che cerealicole verso standard di qualità elevate oltre che legate alle tradizioni autoctone. Il resto della produzione mediterranea, a cominciare da quella orticola, anch'essa di grande tradizione e pregio, rimase affidata a cooperative e buone pratiche che non sono mai riuscite a varcare i confini della marginalità. Intanto la modernità ed il cosiddetto progresso avevano spinto la scolarizzazione di massa e soprattutto avevano alimentato il fenomeno dell'inurbamento della popolazione innescando il processo di emigrazione dei giovani che non erano più contadini e braccianti o manovali ma figure altamente scolari e professionalmente ricercate oltre che intellettualmente pregevoli. Il fenomeno, soprattutto negli anni più recenti, ha depauperato il Sud delle sue risorse umane migliori che comportavano in aggiunta, beffa unita al danno, un drenaggio anche delle risorse finanziarie pubbliche e private investite per la loro

formazione. Stimando in circa 100.000 unità il numero di giovani diplomati e laureati migrati dal Mezzogiorno annualmente nell'ultimo decennio, è facile quantificare in più o meno 20 miliardi di euro annui le risorse finanziarie spostate da sud a nord, ove si calcoli che per portare alla laurea un ragazzo servono non meno di 200.000 euro. Partì da lì il progressivo impoverimento di quelle che il governo nazionale chiamava aree interne e Manlio Rossi Doria definiva, da Portici, sito regale divenuto all'indomani dell'unificazione nazionale, sede della gloriosa facoltà di agraria della storica università napoletana Federico Secondo, terre dell'osso secondo uno schema interpretativo che metteva in guardia, ahimè inutilmente, contro i rischi dell'emarginazione dell'economia interna e montana che via via avrebbe comportato l'inurbamento e quindi l'emigrazione della popolazione.

La nuova emigrazione

Le statistiche degli ultimi decenni parlano di fenomeni migratori senza precedenti. Circa 100.000, appunto, erano, e sono, i giovani che partivano e partono da Sud ogni anno. La popolazione meridionale si contraeva e continua a ridursi mentre il territorio inaridisce a vista d'occhio come un lago sotto l'effetto di un solleone che provoca evaporazioni senza sosta. I giovani meridionali migravano verso le metropoli del Nord Italia, dell'Europa e del mondo. La gente a Sud si concentrava sulle coste oltre che nelle poche metropoli. Ed ebbe inizio l'abbandono delle terre di mezzo che la politica chiamava aree interne e gli economisti, riprendendo la similitudine di Rossi Doria, terre dell'osso. Da sempre sono mancate, in realtà, le politiche di sostegno di questi territori a contrasto dello spopola-

mento. È mancata soprattutto una visione dello sviluppo del Paese che puntasse a creare un sistema territoriale integrato Nord-Sud, montagna-pianura, campagna-città, agricoltura-industria, servizi-innovazione, pubblico-privato. Negli anni settanta-ottanta i governi pensarono di aver scoperto l'uovo di Colombo. Era l'epoca della prima globalizzazione. Si era capito che spostandosi dal centro verso la periferia i costi industriali, grazie al crollo del costo del lavoro, precipitavano, la competitività delle imprese cresceva meravigliosamente e le esportazioni correavano come un cavallo pazzo. Fu facile considerare il sud alla stregua dei paesi sottosviluppati e si avviarono politiche raffazzonate di incentivazione degli investimenti industriali a sud. Nacquero i cosiddetti distretti industriali che parvero poter regalare a Sud un'insperata stagione di sviluppo. Fu il massimo delle politiche per le aree interne. Ovviamente di rilancio delle campagne nemmeno a parlarne e quanto alle terre di mezzo, queste si rivelarono buone per attrarre speculatori e attività inquinanti e senza futuro. Peraltro la globalizzazione allargava i suoi confini sino a comprendere paesi e popoli dell'estrema periferia del pianeta rivelatisi pronti a vendere il proprio lavoro davvero per un piatto di riso.

Conclusione?

Le politiche di sostegno dell'industrializzazione a sud si rivelarono per quel che erano, ossia un fallimento.

Conseguenza?

Il definitivo spopolamento delle terre di mezzo.

La riscoperta dei territori

Negli ultimi anni, all'indomani della pandemia Covid ed anzi in piena pandemia, mi capitò di unirmi a dei pionieri che presero a rintracciare i vecchi sentieri ed i tratturi nel cuore interno del Sud. In un paio d'anni percorsi più o meno duemila chilometri tra i monti e le valli, i borghi ed i castelli, i colli e le pianure assolate. Toccai con mano una bellezza naturale senza confini, un patrimonio architettonico ineguagliato ed ineguagliabile, una ricchezza di saperi antichi da far accapponare la pelle, una memoria ancestrale da illuminare la speranza nel futuro del mondo. Tutto questo in un paesaggio abbandonato a sé stesso e, ahimè, questo sì, privo di speranza. Incontrai interi paesi divenuti fantasma e ricostruiti a valle o a monte all'epoca del terremoto del 1980. I paesi abbandonati conservavano un'anima integra quanto splendente sia pure dormiente mentre i nuovi paesi mostravano le caratteristiche dell'anonimato più arido. Tutto rispondeva all'imperativo di spendere, spendere... intanto lassù erano rimasti vecchi ed anziani. Qualche ragazzo resisteva affermando la sua vocazione a restare sul territorio. Ho incrociato paesini che avevano vissuto il boom dell'industrializzazione senza presente né futuro, fatta di speculazione e scheletri di capannoni abbandonati, fiumi trasformati in discariche mentre i monti venivano caricati di foreste di pale eoliche ed i campi a valle coperti di distese di specchi fotovoltaici. Sui monti e tra i borghi languivano castelli Federiciani, Angioini, Svevi e Aragonesi superbi quanto inutili e cattedrali la cui ricchezza artistica ed architettonica, al pari dei borghi, urlava per la disperazione senza che nessuno ascoltasse. Ho attraversato villaggi e paesi che da soli ed autonomamente provavano ad inventarsi una

vocazione per affermare la propria volontà di progredire. Vocazione vinicola, vocazione olivicola, orticola, cerealicola e leguminosa, vocazione naturalistica e cento altre possibilità e tutti erano meravigliosamente affascinanti. Ho incontrato poeti che aveva studiato alle scuole serali e signore anziane che custodivano nelle chiese dei borghi autentici capolavori d'arte. Quelle terre di mezzo urlavano la loro grandezza e custodivano la memoria in attesa di un risveglio...

La memoria e le nuove frontiere

Il mondo da quando ha preso coscienza di sé e per tutto il tempo in cui l'ha conservata, non ha mai creato diaframmi sui territori prima dell'era contemporanea. Dalla preistoria il territorio è stato sempre considerato come un unicum senza barriere. I greci ed i Fenici, i Cretesi ed Alessandro Magno ne celebrarono la sua dimensione unitaria senza diaframmi. I romani costruirono un impero intercontinentale sull'integrazione territoriale che presupponeva e favoriva anche l'osmosi etnica, sociale, culturale. I Sanniti ed i popoli italici avevano creato le vie della transumanza per spostare intere comunità dai monti al piano a seconda delle stagioni e Roma costruì su di esse il suo primo sistema viario. I Longobardi elessero a capitale del loro regno del Sud Benevento. Federico basò sull'unitarietà dei territori la grandezza del suo impero e promulgò le sue *Constitutiones* da Melfi, non da Napoli o Palermo e Ruggero il Normanno, suo nonno, partì da Cava de' Tirreni per costruire il regno Mediterraneo e fissò a Caltagirone e Piazza Armerina le sue capitali siciliane. Adesso era tutto dimenticato se non distrutto. Dalle cime di quei monti, dal cuore di quei borghi, dall'alto di quei castelli e cattedrali

era possibile percepire nettamente il rifiuto della moderna civiltà verso le terre di mezzo ormai considerate inutili, improduttive, buone al massimo per impiantarvi campi fotovoltaici e foreste eoliche. I collegamenti stradali o ferroviari erano pressoché inesistenti. Ma questo lungi dall'essere una diminutio si rivelava una straordinaria ricchezza. Il guaio era che lì non esistevano servizi degni di questo nome, lo stesso segnale telefonico era claudicante per non parlare della connessione e della tecnologia digitale. Eppure in epoca di pandemie montanti e di inquinamento da sovraccarico umano che rendono addirittura necessario il decongestionamento delle aree urbane e delle metropoli, quelle terre di mezzo, se scoperte, avrebbero fatto la felicità dell'intero genere umano e soprattutto della parte giovanile di esso. Era spontaneo, direi obbligato chiedersi perché le istituzioni pubbliche non valorizzassero quelle terre. Perché le istituzioni culturali non spostassero in quei borghi ed in quei castelli i loro nodi. Perché le imprese innovative non vi avessero pensato per i loro centri di ricerca. Perché l'apparato di studio, miglioramento, valorizzazione delle specie agrarie della dieta mediterranea non concentrasse i suoi uffici e le sue ricerche su quei monti e quelle valli ricche di castelli e borghi e custodi della biodiversità meridionale. Perché insomma il sistema istituzionale pubblico, il sistema universitario e della ricerca, il sistema delle imprese innovative non avesse spostato lì i suoi gangli vitali e non avesse incoraggiato i suoi giovani ad andarvi restituendo senso alle terre dell'osso in una visione integrata con le terre della polpa? Ero certo che una volta andati, giovani, ragazzi e ragazze, imprese, istituzioni e mondo intero non se ne sarebbero più allontanati. Allora perché si preferiva accatastare vite e persone sulle coste, nelle aree urbane, nelle metropoli e nelle megalopoli piuttosto che fa-

vorirne il dispiegamento armonioso sul territorio? Erano queste le politiche da fare per rilanciare le aree interne. Politiche mai varate.

L'impossibile rivoluzione primigenia

Quelle politiche avrebbero innescato processi virtuosi fondamentali anche per il decongestionamento delle grandi aree urbane e per salvaguardare l'anima ancestrale del mondo. Ma la risposta era facile quanto agghiacciante. Restituire presente e futuro alle terre di mezzo o alle terre dell'osso avrebbe comportato una interpretazione del mondo rivoluzionaria capace di esprimere una primigenia volontà di essere a fronte della preoccupazione di avere ed apparire. Su quei monti, in quei borghi, in quelle cattedrali e castelli, in quelle piazze potevi ritrovare l'anima dell'umanità concentrata nello sguardo mite e profondo degli ultimi abitanti. Essi sapevano cosa fosse il senso del limite e della misura, contrapposti allo spreco ed alla produzione distruttiva, conoscevano la simbiosi con l'universo, il rispetto del giorno e della notte, l'alternarsi delle stagioni. In una parola lì era possibile ricostruire una umanità a misura d'uomo capace di smascherare la religione del consumismo ed i suoi idoli. E questo la civiltà metropolitana non poteva consentirlo. Era questo il motivo fondamentale del fallimento delle cosiddette politiche di sviluppo delle aree interne inutilmente propinate per decenni sino ai tempi attuali. Non si voleva lo sviluppo delle terre di mezzo né si voleva tenere insieme osso e polpa, si perseguiva l'abbandono delle terre di mezzo, il loro definitivo spopolamento, la loro desertificazione. E nel 2025 giunge la dichiarazione governativa che quello spopolamento, quella desertificazione sono espressione di processi definitivi ed irreversibili e, quindi, non di politiche di svi-

luppo si deve parlare ma di politiche di accompagnamento di quei fenomeni. Difficile non cogliere il senso di queste affermazioni. Tradotte significano incrementare le politiche di produzione energetica da fonti rinnovabili. Foreste eoliche e campi fotovoltaici in luogo della biodiversità mediterranea. D'altronde l'ipotesi di trasformare il Mezzogiorno con le sue terre di mezzo nella centrale energetica europea non è nuova e non nasce con il governo del 2025. Essa ha avuto una lunga gestazione ed ora sembra giunta a maturazione dopo che larghe parti del territorio sono state ormai compromesse e lo spopolamento è diventato appunto irreversibile.

Il futuro negato

È invece il futuro del mondo è tutto qui.

Se solo lo si volesse davvero quel futuro.

Il guaio è che quel futuro non lo si vuole.

Gli emuli nazionali del cerbero che azzanna il pianeta, superando le remore, invero assai labili dei vecchi governanti, dicono senza giri di parole che è tempo di chiudere con le ipotesi di sviluppo delle cosiddette aree interne. Diventa così evidente una verità mai contrastata dai molteplici schieramenti succedutisi al governo di questo paese e che oggi, a differenza di ieri, viene affermata apertis verbis chiudendo definitivamente il tempo delle ipocrisie.

Lo spopolamento? Non riguarda solo il Mezzogiorno. E la desertificazione è nel destino dell'Occidente, Italia inclusa.

L'incombere della desertificazione demografica

La drammaticità del destino del Mezzogiorno condannato, a leggere i documenti del governo italiano, allo spopolamento irreversibile delle sue aree interne, si intreccia con il destino prossimo venturo di desertificazione dell'intero paese, dell'Europa e di gran parte del Pianeta. Così almeno dicono, a leggerle, le proiezioni demografiche di primari istituti internazionali, al momento ignorati dalle tre teste del Cerbero e loro emuli più interessati, tutti, ad armarsi, azzannare porzioni più o meno vaste del pianeta e alimentare guerre e genocidi in giro per il mondo. Prospettiva invecchiamento ed orizzonte desertificazione potremmo chiamarle. Entrambe incombono sull'umanità in uno con il processo di abbandono delle terre di mezzo già in essere da molto tempo. Gli studi sull'evoluzione demografica del mondo evidenziano una tendenza che da qui in avanti presenterà, giocoforza, molte ragioni di preoccupazione che dovrebbero far passare in secondo piano le vocazioni truculente del Cerbero e risvegliare l'interesse dei Paesi coinvolti. L'indice di

fertilità della popolazione femminile è oggi in Occidente fermo a 1,3 contro il 2,1 necessario a mantenere in equilibrio la popolazione. La stessa Repubblica Popolare Cinese, resasi protagonista in passato di leggi dragoniane contro la natalità, ha abbandonato le politiche di contenimento delle nascite e incentiva la procreazione. La mia amica Juliet, pseudonimo assunto per facilitare la vita a noi ed anche a sé, è una straordinaria artista cinese che ormai vive in Europa. È l'unica figlia di una famiglia piuttosto benestante, in ossequio a quelle leggi che mai i suoi genitori avrebbero potuto infrangere. E lei ha lasciato la Cina e, per sua scelta, a quarant'anni, non ha figli. Si tratta di situazioni molto diffuse e non solo in Cina. Le famiglie unipolari o single sono in crescita ovunque. In Italia esse rappresentano il 33% del totale secondo l'Istat e sono in aumento. La popolazione mondiale, con l'eccezione della fascia dell'Africa sub sahariana, l'unica in controtendenza, si avvia a contrarre, nei prossimi decenni, si badi bene, non nei secoli futuri, la sua consistenza numerica con percentuali che oscillano tra il 22 ed il 50%. La rivista scientifica The Lancet, tra le più autorevoli del settore a livello internazionale, lo scorso anno lanciò l'allarme. La Cina dimezzerà la sua popolazione. L'India la contrarrà del 21% ed il Brasile del 22%. Non andrà meglio per la Russia in caduta del 30% mentre il Giappone dimezzerà i propri abitanti. L'Europa viaggia intorno a percentuali del 50%. E l'Italia scenderà a trenta milioni di connazionali.

Il dramma di una prospettiva oscurata

La seconda metà del secolo sarà drammatica da questo punto di vista e, finalmente, anche il Cerbero che azzanna interi pezzi del

pianeta perpetrando genocidi, diffondendo guerre e violentando l'umanità migrante, dovrà fermarsi se nel frattempo non lo avrà bloccato il popolo finalmente rinsavito degli Americani, degli Europei e, perché no, dei Russi e dei Cinesi. Si tratta ahimè solo di una speranza visto che il mondo oggi, dopo ottant'anni di democrazia, di pace e libertà, pure spesso violate e stuprate dagli imperialismi mai del tutto domi, sembra essere stato fulminato sulla via di una rinascenza deriva suprematista con evidenti venature razziste-nazionaliste solo maldestramente camuffate dalla narrazione di una democrazia ripiegata su sé stessa e diventata democrazia popolare. Il calo demografico porrà seri problemi di sviluppo economico, di tenuta dei conti pubblici, di identità nazionale e di controllo oltre che di gestione del patrimonio territoriale. Non vi è aumento di ricchezza senza crescita della popolazione. Questa è una legge che si apprende sui banchi universitari alle prime lezioni. I miracoli economici europeo ed italiano furono possibili grazie all'enorme disponibilità di braccia pronte a popolare le fabbriche ed i cantieri. Anche la tenuta dei conti pubblici in un'era storica caratterizzata da forti indebitamenti non sarebbe più sostenibile. Anzi, non sarà sostenibile, punto. Il mondo intero poggia su una montagna di debiti.

Il macigno del debito

Oltre il 337% del Prodotto interno lordo mondiale nel 2024, secondo gli Istituti di finanza internazionale. Gli Stati Uniti hanno ormai rotto anch'essi ogni argine e l'attuale presidente che aspira a diventare The King con il suo "One Big Beautiful Bill" licenziato il 4 luglio 2025 per la ricorrenza dell'Independence Day, spinge sul-

l'acceleratore del debito destinato a raggiungere la cifra di 50.000 miliardi di dollari vale a dire il doppio del prodotto interno lordo. Al momento lo garantiscono i dollari in quanto moneta di riferimento internazionale anche se più di qualche scricchiolio é ormai evidente. E per quanto gli Stati Uniti detengano il primato ed anche in molti campi il monopolio della tecnologia più avanzata, per quanto essi ed il mondo intero vogliano e possano alzare il livello tecnologico, in assenza di un adeguato sviluppo demografico non si va da nessuna parte. Senza contare che il sistema capitalistico nella sua attuale variante iper finanziaria che ha fagocitato il mercato per come era stato codificato dagli economisti classici, sopravvive se spinge produzioni e consumi sempre più in alto. Esso non può fermarsi. Se si ferma, arretra. E se arretra, crolla. Trova spiegazione in questo assioma la corsa senza fine agli armamenti e la spinta alla colonizzazione dello spazio in uno con quella per appropriarsi delle risorse del pianeta ovunque si trovino. E si inquadra in tale contesto anche la riduzione delle spese per l'istruzione e la sanità e il contestuale aumento di sussidi, bonus, rendite, prebende e benefici tutti tesi a sostenere i consumi più che i consumatori. I consumi, e quindi la produzione, devono infatti correre, correre in ossequio ai riti imposti dal Moloch del Mercato finanziario che ha generato i suoi idoli, la sua religione, ed anche i suoi sacerdoti ed i suoi mostri che di norma coincidono.

L'eclissi dello Stato sociale nella negazione della mobilità dei popoli

Lo Stato sociale, che è, ahì noi, destinato a subire forsennati ridimensionamenti ovunque ed anche in Italia ed Europa, dove pure è

stato inventato e sviluppato sino a farlo diventare il pilastro portante delle rispettive impalcature istituzionali, crollerebbe senza rimedio in presenza di fenomeni di desertificazione causati dalla drastica contrazione della popolazione. É noto infatti che i costi dello Stato sociale ricadono sulla fiscalità generata dal PIL ossia dalla ricchezza nazionale accumulata ogni anno e che, a sua volta, è prodotta dai lavoratori. Se si dimezza la popolazione, di sicuro crolla il PIL e implodono prima di tutte le spese sociali. Il debito pubblico, venendo meno le entrate fiscali che lo tengono sotto controllo, si impennerà quello pure, fino a schiacciare qualsiasi paese ed il mondo intero. Per non parlare del territorio lasciato, gioco forza, al più totale degrado con la produzione agricola inevitabilmente pregiudicata in favore di alimenti sintetici a quel punto inevitabili. Il contrasto alla contrazione demografica dovrebbe quindi essere già oggi la preoccupazione centrale degli Stati, dei governi, delle stesse popolazioni ed i flussi migratori sono gli unici antidoti, al momento. È pertanto suicida la violenza con cui in Occidente si tenta di bloccare la mobilità della popolazione mondiale peraltro provocata da guerre, stupri, fame indotti, ovunque, dalle smanie imperialiste del Cerbero, e dalle sevizie perpetrate nei confronti dei popoli oltre che dalla sua ingordigia nell'accaparrarsi le risorse del pianeta. Attualmente sono 120 milioni le persone in fuga in tutto il mondo. Cinquanta provenienti dall'Africa. Alla luce dei fenomeni di rarefazione in essere e soprattutto della loro proiezione futura, si tratta di altrettanta linfa vitale per quella parte del mondo vecchio stanco ed incattivito, condannato alla desertificazione umana.

Le dottrine fisiocratiche, lo spettro di Malthus, Jule Verne e lo spopolamento futuro. L'avvento degli androidi.

Intanto tornano di attualità le vecchie dottrine fisiocratiche dello sviluppo. Esse fissavano una stretta correlazione tra crescita economica, benessere individuale, ricchezza collettiva ed uso delle risorse naturali. Tra il 1600 ed il 1700 queste coincidevano con la terra e Robert Malthus raccomandava di mantenere un prudente rapporto tra agricoltura e popolazione tenendo a freno benessere e sviluppo che avrebbero rotto quell'equilibrio. La tecnologia, i miracoli delle nuove scoperte, le fantasmagoriche innovazioni del capitano Nemo che in ventimila leghe sotto i mari coltivava ortaggi mai visti non erano ancora all'orizzonte. Attualmente la correlazione deve intendersi riferita essenzialmente alla disponibilità e reperibilità dei minerali necessari a sostenere la voracità del consumismo e ad alimentare la corsa delle tecnologie energivore divenute, a loro volta, fondamentali per garantire le dinamiche del sistema economico, sociale e, più in generale, consumistico del mondo. Ed in effetti è proprio ad una proiezione tecnologica sempre più esasperata che il mondo dovrà affidarsi per fronteggiare il calo demografico che in alcune contrade della terra si manifesterà addirittura con il dimezzamento della popolazione. È il caso dei paesi occidentali, oltre che della Cina e del Giappone che si avvarranno magari di nugoli di androidi per sostenere la produttività del lavoro orfano di braccia e menti umane. Ma basterà la digitalizzazione, l'Intelligenza Artificiale e gli androidi prossimi venturi a sostituire gli uomini e sopperire al dimezzamento della popola-

zione? Sarà estremamente difficile, almeno nel breve-medio periodo, incentivare le nascite con politiche sociali adeguate. Esse scontano la carente disponibilità di risorse finanziarie dirottate in grande quantità sugli armamenti assunti a parametro di una sicurezza sempre più sfilacciata e tuttavia divenuta un totem salvifico nella distorta narrazione di governanti, magnati, oligarchi, iper capitalisti di stato. Difficile in tali scenari innescare una sostanziale inversione di tendenza che avrebbe il sapore di una rivoluzione.

Omogeneità nazionale contro integrazione etnica

Resta in piedi l'alternativa tra difesa della omogeneità nazionale predicata dal cerbero e dai suoi emuli e integrazione etnica e multiculturale imposta dalla cruda realtà delle cose. Su tale alternativa si giocherà la sopravvivenza dell'Occidente e dell'Europa in modo particolare per come l'abbiamo sinora conosciuta. È l'Africa ancora una volta, come è sempre accaduto sin dall'avvento dei Sapiens, ad essere il crogiolo del futuro del pianeta. E sarà la fascia sub sahariana del continente nero, oggi abitata da popolazioni con un'età media bassissima, pari a diciannove anni, a servire le carte del gioco, in termini di minaccia o di opportunità, al mondo occidentale. La sola Nigeria, un milione di chilometri quadrati di superficie all'incirca e 237 milioni di abitanti, avrà alla fine del secolo una popolazione di oltre 800 milioni. La Cina ne avrà allora 750. Dall'Africa sub sahariana partiranno le migrazioni bibliche che riscriveranno la storia umana con la forza della realtà e non con l'impostura di una narrazione distorta. A fronte del dimezzamento della popolazione europea e della desertificazione di ampie contrade del vecchio

continente arriveranno come ondate impetuose i nuovi sapiens e questa volta nessuno li fermerà. L'immigrazione è già oggi il vero banco di prova per salvare il futuro dell'Occidente. Pensare di esorcizzare la questione con l'Intelligenza Artificiale, gli androidi e, in futuro, con le migrazioni planetarie è semplicemente impossibile oltre che irragionevole. L'immigrazione, se affrontata con spirito aperto e tollerante, è la chiave di volta per restituire prospettiva e dignità, oltre che consistenza quantitativa alla popolazione dell'intero Occidente e, per quanto ci riguarda, infondere nuova linfa vitale alla nazione italiana. Al contrario la difesa dell'omogeneità identitaria che persegue il blocco dei flussi migratori sarà aberrante e pericolosamente autodistruttiva. Sarà peraltro problematico ridurre in catene un continente in cui una sola nazione pari ad un trentesimo della sua superficie, conta oltre ottocento milioni di esseri umani. Le azioni violente che oggi si spingono sino alla deportazione dei migranti si tradurranno in un terribile boomerang che con il tempo potrebbe colpire, questa volta a morte, l'Europa stessa e, per quanto ci riguarda, l'Italia. I fenomeni migratori hanno la forza irresistibile di un'incontrollabile massa d'urto in movimento. Non puoi irreggimentarla o, peggio, chiuderla entro muri. Filtrerà sotto di essi e li farà crollare con la sua forza sotterranea quando non li abatterà con l'impeto del suo urto irresistibile. È già avvenuto nei tempi passati.

Giambattista Vico ed Emmanuel Kant

A fronte del crollo dell'impero romano cui seguì, anche allora, spopolamento e desertificazione, intere popolazioni trasmigrarono tra Centro-Nord Europa ed Africa settentrionale premendo da tutte le

parti sulle terre imperiali, dalla Spagna alla Francia alla Germania ai Balcani all'Italia sino ad insediarsi ed a creare i loro regni spezzando e spazzando via l'autorità di Roma. Dai Longobardi ai Normanni, dai Goti ai Vandali, popoli interi si mossero in armi. A distanza di qualche secolo sarebbe stata la volta dei popoli sahariani guidati dai Berberi a muovere verso i territori del vecchio impero, Italia compresa. Le genti del deserto che, a loro volta, erano stanziate tra la penisola saudita, l'Egitto ed il Nord-Africa e che intanto avevano trovato consacrazione identitaria nell'Islam del profeta Maometto, avrebbero a loro volta attraversato il Mediterraneo ed avrebbero occupato le terre europee rompendo definitivamente l'unità costruita da Roma proprio sull'integrazione territoriale, etnica e culturale dei tre continenti che affacciavano sul mare nostrum. Conquiste e reconquiste, invasioni e guerre caratterizzarono la rottura dell'unità europea e dell'integrazione tra i tre continenti mediterranei con la conseguente formazione delle identità nazionali giunte sino ad oggi e che tuttavia mostrano nuovamente i segni del logoramento. Non comprendere la storia che ci appartiene e chiudersi a riccio nonostante l'evidente e galoppante alternarsi dei corsi e ricorsi di essa esporrà il vecchio continente al rischio di avvicendamenti etnici, come al tempo del crollo dell'impero romano. È oggi quindi il tempo di affrontare il futuro cercando una nuova sintesi etnica e culturale, accogliendo ed assorbendo i migranti perché non si compia la disgregazione delle vecchie nazioni europee. In tale prospettiva una corretta gestione del fenomeno migratorio colto con sguardo lungimirante è addirittura indispensabile. Essa sola, avviata per tempo e con rispetto dell'altrui dignità, potrà rivelarsi vincente per ridare fiato alla identità nazionale, consistenza allo sviluppo economico, tenuta ai conti pubblici, perseguendo

al contempo la piena valorizzazione del territorio in una logica che rispetti anche la Terra e le sue leggi. In fondo si tratta di ricostruire una sponda razionale in grado di spingere l'umanità verso la sua naturale dimensione ancestrale. Quella che Kant identificava con la legge morale scritta nell'anima di ogni uomo come le stelle nel cielo, e che, sola, potrà restituire al senso del limite e della misura, da sempre patrimonio delle civiltà mediterranee, la funzione di antidoto contro l'ipertrofia capitalistica che oggi si riflette negli occhi del cerbero e dei suoi emuli e che promette, se non fermata, di distruggere il Pianeta e l'Umanità con esso.

Lo sviluppo delle terre di mezzo? Sarà rivoluzionario o non sarà.

Tra Scilla e Cariddi

Ipotizzare processi di sviluppo sulle sponde del Mediterraneo defraudato del suo presente e nelle terre del Sud abbandonate al loro destino tra i monti e le valli innevate o tra le pianure assolate, in un contesto nazionale ed europeo che ha ancorato il suo futuro nell'Atlantico e tra conurbazioni e megalopoli onnivore, è semplicemente un'impostura. Lo è da sempre. Sin dal dopo guerra. Esattamente dal 1962/63. La fine della guerra nazifascista aveva lasciato macerie dappertutto. In Europa ovviamente. La potenza industriale, militare e tecnologica americana rimediò in qualche modo e scongiurò il tracollo dell'umanità. Ma presentò il conto. Generosamente quanto puntigliosamente. Con il swing e la Coca-Cola, gli Stati Uniti d'America, che amavano farsi chiamare, già all'epoca, semplicemente "l'America", avevano lanciato il gusto per il chewing gum, le sigarette con il filtro, il cioccolato, i jeans (che per la verità erano nati a Genova tra i portuali), il cinema, la velocità, la competizione e soprattutto una vita comoda e confortevole. Il sogno americano riempiva gli occhi ed i discorsi degli europei, degli italiani, persino dei meridionali. Il piano Marshall tra il 1947 ed il 1952 fece il resto con gli aiuti alla ripresa ed alla ricostruzione. Il mondo, come una molla troppo a lunga compressa, fece un gran balzo e si

proiettò in avanti. La guerra fredda con l'URSS fornì il propellente di riserva. Il desiderio di pace, la voglia di progresso, si rivelarono incontenibili, inarrestabili e praticamente fusi l'uno nell'altro. Sulla scia americana l'Europa scoprì gli elettrodomestici, le automobili e la voglia di godersela, dopo tanta guerra e tanti stenti. Anche il gusto di imbellettarsi, andare in giro o sedersi in poltrona, godersi la televisione e scorrazzare in macchina o in motocicletta diventò pieno di fascino. Finalmente era finito il tempo dei vestiti rivoltati e passati da padre in figlio e da fratello a fratello. Era finito anche il tempo del maledetto sudore in campagna con il sole o con il freddo, con la pioggia o il vento. Adesso si lavorava in fabbrica con uno stipendio ancora striminzito ma sicuro e soprattutto si viveva in condizioni da cristiani, come Dio comanda. Certo le fabbriche nascevano come funghi a nord. Nord Italia e nord Europa.

Dal Mediterraneo all'Atlantico

Da Sud bisognava spostarsi. Ma andava bene così. Al paese restavano i genitori, i fratelli e sorelle piccole e le fidanzate. In estate si tornava tutti per la festa del patrono con le ferie ed il portafoglio non proprio gonfio ma insomma pieno per quanto bastava. E poi non era ancora detto che per forza bisognava emigrare per lavorare. E soprattutto non si emigrava per sempre. Solo il tempo per mettere da parte un bel gruzzolo e imparare il mestiere. Poi via di nuovo al paese a costruirsi una casa, metter su famiglia e magari avviare una attività. Enrico Mattei aveva preso un catorcio da liquidare a nome AGIP creata dal regime fascista. Lui creò l'ENI, Ente Nazionale Idrocarburi che nelle sue mani si rivelò una straordinaria pacifica macchina da guerra. Gli americani che consideravano

l'Atlantico la loro casa, si preoccupavano. Quel Mattei aveva tutta l'intenzione di ripristinare il Mare Nostrum dei Romani. No, no, certo non con le pratiche coloniali o con gli eserciti imperiali, ma con la cooperazione ed il rispetto. Altro che rivoluzionario. Era anche un mostro di bravura e di determinazione quel Mattei. Il Mediterraneo con lui prometteva di rifiorire. Il Nord Africa ed il Vicino e Medio Oriente si scoprivano protagonisti e tutto grazie a quell'ex partigiano che aveva combattuto in montagna contro tedeschi e fascisti e adesso si scopriva gran visionario oltre che gran capitano d'industria. L'Italia sognava ed il suo governo giurava fedeltà all'Atlantico ma strizzava l'occhio al Mediterraneo forte dell'azione di quello strano petroliere che credeva nello sviluppo condiviso dei popoli mediterranei e nel progresso dell'umanità altro che capitalismo sfrenato e corsa all'arricchimento individuale che era la religione professata tra le coste nordiche dell'Europa e dell'Atlantico. A sud c'era una grande tradizione agricola che poteva e doveva essere salvaguardata. Per esempio creando cooperative per sottrarre i contadini alla speculazione. E poi c'erano i porti che erano un'autentica riserva di ricchezza e la chimica correva...

Mattei, Olivetti, Natta

Giulio Natta, nel 1963 aveva vinto il premio Nobel: aveva inventato il Moplen da cui prese avvio la stagione della plastica per il sollievo di quanti e quante si spezzavano la schiena in casa e fuori. Non solo. Con Mattei che prometteva di creare una sorta di comunità economica mediterranea, era arrivato anche Olivetti. Adriano Olivetti vedeva nell'impresa lo strumento per il progresso sociale oltre che economico della gente e delle comunità. E credeva nello sviluppo

integrato del Paese. Senza distinzione di Nord e Sud, lui che era di Ivrea. Era convinto che le fabbriche ed i capitali dovevano andare dove c'era la gente. E la cosa affascinante era che quello non solo le diceva le cose. Le faceva. Aveva conquistato l'America con i suoi calcolatori da scrivania. E i suoi computer stavano sui tavoli e nelle sale controllo della Nasa. A Matera aveva creato un intero borgo, La Martella, si chiamava, con abitazioni, piazze, chiesa, giardini e fabbriche... una intera zona industriale sarebbe dovuta sorgere da quelle parti. In fondo c'era un'antica tradizione di artigianato e questo poteva evolvere in piccola industria... e in diverse realtà cominciava a manifestarsi qualche rivolo interessante. La scommessa consisteva nel mantenere il centro gravitazionale nel Mediterraneo. In fondo vi erano tre continenti che su di esso affacciavano. I Romani avevano creato un impero niente male e ben integrato anche. Lo stesso Federico Secondo si era mosso in quella prospettiva con il sultano Al-Malik al-Kamil. Perché non poteva funzionare anche adesso?

Camus e l'antidoto mediterraneo al consumismo

Senza contare che Camus già nel 1952 aveva ammonito l'Europa a non lasciarsi irretire dalla frenesia industriale che affascinava soprattutto la Germania ed il Centro-Nord dell'Europa, tutti disposti intorno al mare del Nord e intenti a guardare con malcelato desiderio all'Atlantico. Camus, nel suo "L'Homme révolté" era stato chiaro. Il Mediterraneo rappresentava il naturale contrappeso, il risvolto luminoso a fronte delle brumose derive nordiche. Il Sud, diceva, era depositario dell'antidoto contro lo scivolamento nel-

le sabbie mobili del consumismo. Il suo senso del limite e della misura ereditato dai Greci avrebbe salvato l'Europa, profetizzava. Camus ci credeva. Lui lo conosceva il Mediterraneo sin nei suoi meandri più profondi e lo amava come casa sua. Ed in effetti quella prospettiva sembrava consolidarsi in quei primi anni di dopoguerra.

Quei fatidici anni 1962/1963/1964...

Enrico Mattei precipitò con il suo aereo. Adriano Olivetti fu estromesso dall'America e sopraffatto da uno strano infarto su un treno che lo portava in Svizzera. In America, Stati Uniti d'America, il Presidente Kennedy venne ammazzato, Papa Giovanni XXIII era morto da qualche mese e Chruščëv venne defenestrato a brevissima distanza dalla fine di entrambi. Quei tre avevano scongiurato una guerra nucleare ed avevano generato più di una speranza nell'umanità. Insomma il mondo subì uno scossone terribile in quel periodo ed il Mediterraneo perse definitivamente il suo ruolo di contrappeso rispetto all'Oceano Atlantico. Il suo antidoto rimase sepolto nei sotterranei della memoria del Sud. Da allora tutto si concentrò dall'altra parte. Il Mediterraneo entrò in un vortice drammatico che non avrebbe più avuto fine. Sino ad oggi. Diventò frontiera della guerra fredda. A ridosso di esso si fronteggiavano Est ed Ovest, Patto di Varsavia e Patto Nordatlantico. Anche le sette sorelle del petrolio avevano ripreso il sopravvento. L'Africa ed il Vicino e Medio Oriente precipitarono anch'essi in un vortice rovinoso e drammatico. E per il Mezzogiorno fu la fine di ogni prospettiva.

Eutanasia

Lo spopolamento e l'abbandono presero un abbrivio che non si sarebbe più arrestato. L'emigrazione divenne la valvola di sfogo per qualche speranza di benessere ed i meridionali assunsero al ruolo di esercito di riserva, per dirla con Marx, per la crescita industriale del Nord Italia e del Centro-Nord Europa. L'azione meritoria della Cassa per il Mezzogiorno si sparse e via via le politiche per il Sud divennero frammentarie, residuali fino a diventare inesistenti. Negli anni '90 il Nord inventò la questione settentrionale. In sintesi, bisognava sostenere lo sforzo produttivo del settentrione rinominato Padania concentrandovi investimenti ed infrastrutture che gli consentissero di integrarsi con l'Europa del Mar del Nord e per il suo tramite con il Nord Atlantico. Anversa, Rotterdam e Amburgo erano i punti di riferimento logistico e Monaco il terminale industriale. Insomma Stati Uniti d'America ed Europa erano diventati un sistema unico che prometteva di dominare il mondo. Il sud, viceversa, era ormai un'appendice inutile, buono a fornire manodopera. Esattamente come tutti i paesi affacciati sul Mediterraneo. Con il passar del tempo molti emigrati meridionali smisero di tornare a casa ed al paese. La festa del Patrono finì di essere un fatto identitario per trasformarsi in un evento folkloristico. Il mondo era intanto diventato un villaggio globale. Potevi raggiungere ogni destinazione in un batter d'occhio e senza patemi d'animo. E fu bello finché funzionò. Poi il villaggio divenne un caravanserraglio. Tutti contro tutti. Anche la democrazia e la pace sembrarono fuori tempo. Avanzava la democrazia. L'umanità smarrita andava alla ricerca di capi e li sceglieva tra i suoi torturatori ed affamatori.

Umberto Eco, la democrazia e l'ipertrofia finanziaria

L'avvento del computer aveva dato diritto di parola, come ebbe a commentare acutamente Umberto Eco, a milioni di imbecilli. E non solo diritto di parola ma anche la presunzione o l'illusione di poter governare per il tramite di quanti erano in grado con le loro ricchezze ed il loro potere di ammaliarli. L'intelligenza critica si era ridotta al lumicino e quel che di essa era rimasto si era nascosto, defilato. Nel frattempo l'ipertrofia finanziaria americana aveva snaturato il capitalismo classico, quello delle libertà individuali composte nello stato di diritto ed aveva contagiato quel che restava del comunismo oltre che gli eredi dell'impero sovietico. La partita si giocava ormai tra i due Oceani. Oceano Atlantico ed Oceano Pacifico. Gli USA da un lato e la Cina dall'altro montavano la guardia. La Russia calava come Brennero la sua spada atomica non disponendo di forza economica e insieme diedero vita al cerbero che ringhia contro il mondo ed azzanna il pianeta. In questo scenario il Sud, al pari del Mediterraneo, si è andato progressivamente svuotando delle sue migliori energie. I ragazzi addirittura se ne vanno a spron battuto per non tornare più; le terre di Mezzo si spopolano; i borghi diventano paesi fantasma; i castelli fanno la guardia al nulla e le cattedrali restano affidate ad anziani poeti e signore gentili mentre la memoria scompare... L'idea più geniale messa in campo per il Sud negli ultimi anni, anzi nell'ultimo decennio, riguardò la produzione di energia cosiddetta pulita. Vento e sole. Nacque anche qualche fabbrica per produrre rotor eliche e torri... ovviamente fabbriche dal respiro corto come il futuro del Sud. E siamo all'oggi

con la presa d'atto che il Sud è in uno stato comatoso di spopolamento irreversibile. E quindi? Come per i malati senza speranza, non resta che l'eutanasia... L'obiettivo? Accompagnare alla fine, ossia allo spopolamento totale. Che poi sarebbe interessante capire in che consiste questo accompagnamento. I ragazzi intanto partono a frotte, sempre più numerosi e spontaneamente.

Partono anche gli anziani

Adesso anche gli anziani, padri e madri, raggiungono i figli e i radi nipoti per riunire affetti e forze che sono sempre a rischio di questi tempi. È vero che i tuoi figli vivono nella metropoli in Italia o all'estero ma la vita è dura e costosa anche lì. E allora vendi casa e raggiungi gli espatriati. Stipendi e pensioni, vivendo insieme possono aiutare se non proprio fare la differenza e poi con il ricavato della casa venduta al paese qualcosa si potrà sempre migliorare. A maggior ragione in che cosa consiste l'accompagnamento? Lo spopolamento va avanti da sessanta anni. La partenza massiccia dei giovani data da una ventina d'anni, quindi? In che cosa consisterà mai questo accompagnamento? Nell'eliminazione dei servizi? Nella definitiva chiusura della sanità pubblica? Già oggi se stai male a Sud ti tocca al pronto soccorso perché sul territorio non c'è alcun centro medico e i medici cosiddetti di famiglia sono dei missionari o degli stakanovisti comunque insufficienti se non inutili gli uni e gli altri. La scuola? l'Università? Beh, quelle rimangono finché le aule si riempiono. Conviene a tutti. Il Nord risparmia 20 miliardi all'anno per la formazione di quadri e tecnici e a Sud ci si illude, per un po'. E poi?

Gentrification

Poi c'è il turismo. La gente va via, vende casa, qualcun altro la compra, la trasforma in casa vacanze, in B&B come recita il nuovo esperanto. Le feste patronali e le luminarie attirano curiosi da tutte le parti. Dove trovi le luminarie oltre che al Sud? E i fuochi d'artificio? E la banda tutta fiati e grancassa? Anche i vecchi riti popolari sono diventati concertoni buoni per ballare e sfrenarsi. Nella terra del rimorso decodificata da Ernesto De Martino un popolo intero di danzatori improvvisati quanto assatanati si danno convegno per più di una notte ogni anno e dietro di loro arrivano eserciti di vacanzieri... ovviamente a basso costo e ad alto impatto, ma non sottilizziamo. C'è il turismo d'élite, dove arriva e c'è il turismo lento, forse immaginano gli accompagnatori dell'eutanasia del Mezzogiorno. Il turismo dei camminatori, dei cultori della natura, degli appassionati del silenzio, degli innamorati dei borghi e dei massicci montuosi, delle terre dell'osso o delle terre di mezzo. Insomma il turismo di massa o di nicchia può essere un ottimo analgesico se non proprio morfina pura per questo sud avviato a morire e tutto da gentrificare come mi dice il mio amico Michael studioso di Gentrification nelle vecchie capitali del nord Europa. Ed una volta sopraggiunta la fine, prenderà consistenza in tutta la sua forza il nuovo destino del Sud batteria energetica per il resto d'Europa. Già i lavori sono in corso.

I nuovi panorami

Sui monti e sui colli foreste di pale eoliche hanno preso a sostituire i pascoli e le foreste di faggi, querce, castagni, pioppi; a valle le

distese di pannelli fotovoltaici van prendendo il posto degli oliveti, del grano, della macchia mediterranea... Provate a fare un giro sui social. Troverete annunci e offerte per destinare i vostri campi ad impianti fotovoltaici... È un buon sistema per accompagnare all'eutanasia il Sud. Chi ti garantisce la rendita che ti offrono questi speculatori dell'energia pulita travestiti da profeti o benefattori? Un mio amico imprenditore mi raccontava di aver resistito per anni alla corte sfrenata, adesso ha ceduto. "Mi danno un pozzo di soldi" mi ha confidato. "Che faccio? Rinuncio? L'oliveto lo ha completamente distrutto la xilella, oltre mille alberi, mica uno scherzo, e allora?" I figli sono a Milano. L'azienda va avanti ma senza troppe illusioni per il futuro. Non resta che l'eutanasia. Si badi l'eutanasia arriva adesso ma la malattia è insorta già nel decennio del 1960 allorché fu proclamato il tramonto del Mediterraneo come epicentro dello sviluppo e della cooperazione tra le nazioni dei tre continenti. Tutti i governi italiani ed europei che da allora si sono succeduti hanno adottato, come un velo per coprire le vergogne, la preoccupazione per i ritardi del Mezzogiorno di volta in volta imputandone l'origine a carenza di iniziativa dei meridionali, infingardaggine, scarso senso del dovere e così via senza mai andare al fondo dei problemi. Da ultimo si sono inventati la storia della classe dirigente inadeguata, estrattiva, intenta solo a mungere lo Stato, come se la classe dirigente nazionale ed europea non fosse essa stessa più che inadeguata e intenta a mungere lo Stato e l'Europa essendo, peraltro, referente di quella meridionale.

I conti che non tornano

Governo nazionale e Unione Europea hanno anche inventato per decenni programmi per il riallineamento o la coesione, come amano chiamare il processo di convergenza delle regioni meridionali, a fronte di una montagna di soldi dirottati altrove. Qualcuno ha fatto un po' di conti. L'Eurispes, nel suo ultimo rapporto 2025 ha parlato di oltre 800 miliardi di euro sottratti al Sud negli ultimi decenni. Ma si tratta di disquisizioni di lana caprina che mettono a posto la coscienza ed alimentano polemiche. Non smuovono i termini del problema. Personalmente all'inizio degli anni novanta partecipai alla chiamata del governo di allora, auspici il presidente Ciampi ed il ministro Barca, a Catania. "Cento idee per il Sud" il roboante titolo. Il guaio è che il sud tutta quella gente che stava nei palazzi non lo conosceva. Invece conosceva molto bene il paradigma nordatlantico. Contratti di programma, contratti d'area, progetti di aree vaste, distrettualizzazione dell'industria, altro non erano che la declinazione di quel paradigma. Una declinazione che rispondeva ai tempi, ai modi, alla sintassi, alla grammatica, al racconto nord-atlantico e quel racconto diceva che il Sud doveva emulare il nord, se ne era capace, prendendo quel che gli altri lasciavano cadere dal tavolo del banchetto o quel che lasciavano tracimare dai calici ricolmi di champagne e vini pregiati. In realtà il Sud non poteva correre, non poteva competere, essendo sciancato. Fuor da metafora perché privo dei fondamentali per farlo. Capitali, capitalisti e finanziari tutti trasformati in speculatori, erano da tutt'altra parte. Anche le banche una ad una, per ultimo il Banco di Napoli, erano state pretestuosamente dismesse, acquisite e chiuse.

Il trionfo del Club Bilderberg

Il Club Bilderberg aveva trionfato su tutta la linea anche con il concorso della cosiddetta classe dirigente illuminata di questo paese. Allora tutti quei programmi altro non erano che alibi atti a nascondere la realtà e per mettere a posto la coscienza di chi dava le carte e degli accoliti che governavano il sud per il proprio tornaconto, d'intesa e su mandato di quelli. E la gente partiva... un milione di ragazzi nell'ultimo decennio. Quattro milioni nei prossimi. Resta Napoli unica eccezione in controtendenza, vivaddio. E siamo all'ultimo atto. Accompagnare lo spopolamento delle aree di mezzo si può, dicono, con i progetti energetici ed il turismo, che sia di massa o di nicchia, ha poca importanza. E magari quel che è rimasto dell'agricoltura. Disvelate le false teorie governative dello sviluppo, durate, ahimè, per troppo tempo, va rimossa la falsa cultura delle pratiche progettuali che per decenni han prodotto ricette fotocopia l'una dell'altra. Migliaia di chilometri percorsi a piedi tra sentieri e tratturi antichi, cogliendo speranze e delusioni di quanti sono rimasti nei borghi, osservando castelli superbi, attraversando borghi incantati e scoprendo cattedrali vibranti di bellezza in ogni dove, hanno dato consistenza alla mia conclusione che non solo è possibile ma addirittura è necessario invertire la deriva del Mezzogiorno. Soprattutto in un tempo in cui i destini d'Italia e d'Europa rischiano di assomigliare anzi di rispecchiarsi in esso se è vero che la desertificazione con la denatalità e la galoppante rarefazione della popolazione, sino al dimezzamento degli abitanti, incombe su tutti da qui ai prossimi decenni.

Rinascita

Rilancio del Mediterraneo e ripopolamento o se volete rivitalizzazione delle terre di mezzo sono i binari per portare Sud, Italia ed Europa fuori dalle secche della desertificazione futura. Certo rilanciare il Mediterraneo significa rimettere al centro la cooperazione tra i tre continenti e adoperarsi per far cessare genocidi, guerre, stupri e violenze. Vi sono studi numerosi e diversificati che evidenziano una capacità di crescita tra i paesi prospicienti il Mediterraneo tra il cinque ed il dieci per cento annuo. Anche oggi i tassi di crescita aggregati, nonostante tutto, sono positivi. Nel Mediterraneo vivono oltre 600 milioni di abitanti. Un numero che arriva ad un miliardo con le aree più esterne. Stiamo parlando di realtà che esprimono una forza straordinaria oggi repressa, dispersa, vanificata a bella posta. Non è azzardato affermare che guerre e genocidi, occupazioni e violazioni continue dei diritti di popoli ed individui rispondono all'obiettivo di tenere in soggezione il Mediterraneo ed impedire che esso esprima il suo potenziale. Il ripopolamento a sua volta, è il binario che riguarda direttamente il recupero del futuro a Sud. Non servono programmi scimmiettati sui modelli del nord e destinati, in partenza, a fallire. Non servono nemmeno le scorciatoie turistiche. Quel che serve sono progetti ed investimenti che portino ragazzi e ragazze a tornare o a restare a Sud.

Ridare senso al Mediterraneo ed alle terre di mezzo sulle orme di Camus e di Pasolini

Ridare senso alle terre di mezzo e funzione ai castelli ed ai borghi trasferendo in essi interi gangli istituzionali nel campo dell'univer-

sità, della ricerca, della burocrazia, di quel che resta dell'impresa pubblica d'avanguardia è la strada maestra, l'unica, per restituire il futuro al Mezzogiorno. Se Alenia e Leonardo ricevessero il compito di dotare i cieli nazionali e del Sud della rete satellitare necessaria alla connessione più sofisticata, spostando nei borghi, nei castelli, nei paesi o nelle città delle terre di mezzo pezzi interi della loro struttura produttiva; se la dieta mediterranea avesse nei borghi i suoi presidi con ricercatori, laboratori, campi di sperimentazione e personale; se le Università decentrassero componenti d'avanguardia dei propri dipartimenti e laboratori; se le grandi imprese innovative trasferissero le loro divisioni, se le Istituzioni si radicassero con i loro servizi, il Sud potrebbe ritrovare il suo orizzonte luminoso e l'intera Nazione riscoprire il valore dell'integrazione territoriale. Camus tornerebbe di attualità e finalmente la sua teoria dell'antidoto contro la frenesia da consumismo custodito a Sud troverebbe riscontro. Anche Pasolini potrebbe essere riletto in positivo in vista di un riscatto della cultura sconfitta che lo faceva sentire un sorpassato, uno sconfitto anch'egli.

Si può fare?

Perché no?

Fiocchi rosa e fiocchi azzurri

Si creerebbero le condizioni per attrarre nuova energia e linfa vitale. Le porte delle case ed i portoni dei palazzi tornerebbero a mostrare fiocchi rosa o azzurri e gli anziani finalmente potrebbero sorridere e trasmettere la memoria. Si allenterebbe la pressione sulle aree urbane, si esorcizzerebbe il rischio desertificazione e si bloccherebbero anche le derive ed i pregiudizi che stanno trascinando

nando l'intero Paese all'inconsistenza internazionale ed all'aberrazione autoritaria impastata di razzismo, assurdamente per chi ha conosciuto, nella sua storia, emigrazione e dolore, umiliazione e miseria. Gli investimenti collettivi e familiari per la formazione di ragazze e ragazzi resterebbero in loco. Non solo, essi diventerebbero un volano per attrarre altri giovani da ogni parte e finalmente il Sud potrebbe vivere il suo rinascimento. E sarebbe un bel guadagno per tutto il Paese... sempre che si ritrovi la maturità, l'onestà e la volontà di perseguire la felicità di tutta intera la popolazione secondo gli insegnamenti del napoletano Gaetano Filangieri che avevano conquistato anche lo statunitense americano Benjamin Franklin. Ovvio che dovrebbe cambiare il paradigma mondiale in uno con quello nazionale. Il primo spostando gli equilibri verso soluzioni multipolari, integrate ed interconnesse, il secondo puntando ad un governo in grado di mettere nell'obiettivo il bene della nazione e non il tornaconto e l'arricchimento personale, familiare e clientelare di chi comanda. Ecco perché lo sviluppo del Sud, ma anche della Nazione, sarà rivoluzionario o non sarà.

Dal mondo dispotico alla realtà distopica. É un mondo distopico la normalità che ci attende quando avrà termine il regolamento di conti tra le tre teste del cerbero. Con buona pace dell'Europa inutilmente protesa a proporsi come la quarta testa di esso.

Gli unti del Signore. Imperatori, re, emuli, valvassori, valvassini e gran sacerdoti.

Il mondo al termine del primo quarto del secolo XXI é nelle mani di dittatori e loro emuli. In Usa imperversa un magnate, nipote smemorato di immigrati clandestini provenienti dalla Germania, presidente per grazia della giustizia di quel Paese e per volontà di Dio che ha deviato la pallottola dell'attentatore trasformandolo in un predestinato. Unto dal Signore, egli deporta gli immigrati,

clandestini e non, invoca la maledizione divina contro i suoi nemici, scaglia su di essi, a similitudine di un redivivo Zeus, le folgori dei suoi missili e fa esplodere il tuono dei suoi bombardieri, tutto al nobile fine di punire, persuadere e imporre la sua pace. Lo fa direttamente, quando è necessario, alla maniera di un sovrano medievale che punisce sudditi riottosi o nemici recalcitranti anche se questi hanno barba bianca, sono indipendenti e vantano, essi pure, dimestichezza con Dio sia pure nominato Allah. È successo con l'Iran e la sua Guida Suprema. Lo fa servendosi dei suoi emuli cui concede licenza di bombardare ovunque, seminando morte, violenza e distruzione, e chiunque, dai bambini affamati agli adulti in cerca di cibo, medici e dottoresse, infermieri ed infermiere, impegnate a salvare quel che sopravvive di un'unanimità martirizzata, mentre a Gaza sogna deportazioni e grand hotel con le sue statue d'oro al posto delle rovine. Chiude i confini salvo ad affermare che il suo regno si allargherà sull'intera America del Nord e anche su qualche spicchio di quella centrale. E tutto a maggior gloria sua, di Dio e dell'America oltre che per regalare la pace universale. Quella riservata ai morti ed ai sudditi. Idee che meritano il premio nobel. Non a caso la proposta è stata avanzata da un suo sodale capo del governo d'Israele ricercato per crimini contro l'umanità dalla Corte Penale Internazionale.

Il regno delle Americhe

Intanto Trump, questo il nome dell'aspirante dittatore delle Americhe al potere tra la fine del primo quarto del XXI secolo e l'inizio del secondo, misconosce il diritto internazionale e minaccia chi non si adegua ai suoi voleri. Proclama il dominio assoluto della

sua America intimando a tutti di riconoscerne il primato, acquisirne il debito, rinunciare al proprio oro (affidato sine die alla FED) e trasferire fabbriche, marchi e ricchezze oltreoceano. Nemmeno Brennero era arrivato a tanto. Rivendica il privilegio a vessare il mondo intero con dazi anomali al di fuori dei trattati e impone ai vecchi alleati declassati a vassalli, di comprare le sue armi per difendersi dalle minacce del cerbero di cui egli é parte.

Il regno delle Russie

In Russia domina un ex colonnello del KGB che esordì ordinando la strage dei suoi concittadini convenuti a teatro, per liberarsi di un pugno di guerriglieri ceceni da lui etichettati come terroristi, smanioso di assoggettare il loro paese al suo volere. Da sempre convinto, per antico mestiere e postura mentale, che vada eliminato ogni tipo di opposizione e di protesta per salvaguardare l'autorità dello Stato, avvelena regolarmente i suoi nemici, suicida gli oligarchi infedeli e incarcerava quanti protestano o semplicemente non si allineano ai suoi desideri. Dedito a destabilizzare paesi sovrani limitrofi, li trasforma in altrettante intercapedini a protezione del suo impero, vasto 19 milioni di km quadrati. Garantiti ad Oriente dalla Cina, cui è legato da un patto totale ed incondizionato, i confini russi sarebbero minacciati ad Occidente, a sentire Putin, questo il nome dell'ex colonnello KGB, dalle mire espansionistiche dell'Alleanza Atlantica sopravvissuta alla guerra fredda ed ormai disconosciuta dal magnate statunitense con cui condivide il potere del cerbero. Su tutti è l'Ucraina ad averne fatto le spese con la benedizione del patriarca moscovita. Per la verità anche Russia ed alleati, mercenari compresi, hanno dovuto ammassare morti a

centinaia di migliaia ormai. Ma questo non conta davanti al Dio convinto dal patriarca ortodosso a chiudere gli occhi in ossequio alla missione di riportare a casa Kiev dove la storia russa ebbe inizio o almeno di sottrarre alla sovrana Repubblica Ucraina le ricche regioni minerarie del sud oltre che il suo mare. Anch'egli, ricercato dalla giustizia penale internazionale, ne disconosce la giurisdizione contando su amici, alleati e infingardi. Da ultimo il suo sodalizio con il dominus degli Stati Uniti d'America lo conforta al di là delle scaramucce tattiche derubricate a capricciosi passatempi necessari a far sbollire finte ire e riempire inevitabili attese. In compenso il mondo si è convinto della propria impotenza. Le fauci del cerbero possono chiudersi in qualsiasi momento stritolandolo.

Il regno dell'impero celeste

In Cina la terza testa del cerbero controlla silenziosamente ed al momento in maniera defilata per il tramite dell'alleato russo e l'appendice coreana, ogni cosa nelle more di mettere mano direttamente su Taiwan e sul Mar Meridionale Cinese, dopo aver ridotto al silenzio ed all'inconsistenza tutte le minoranze etniche ai suoi confini ed aver ridefinito la geografia del continente con l'annessione del Tibet ed in attesa di riscrivere la storia d'Africa e magari della stessa Europa forte di una potenza economica e tecnologica ormai cresciuta al punto da sopravanzare i suoi stessi fornitori. Ma quello che l'Umanità sta attraversando non è ancora il tempo del potere distopico. Questo è il tempo delle guerre e delle violenze in cui chiunque, avendo la protezione del cerbero o addirittura su mandato di questo, può azzannare impunemente nel silenzio del mondo che guarda attonito, spaventato o interessato. Di sicuro in-

credulo o indifferente. Arriverà anche il momento del regolamento dei conti tra le teste del Cerbero che condurrà l'umanità alla deriva fluorescente del destino distopico...

Dal potere dispotico al potere distopico

Allora non ci sarà più alcuno spazio per opporsi o ribellarsi. Anche Israele e Corea del Nord staranno al posto loro assegnato dal grande regolatore con intellettuali e ribelli resi inoffensivi mentre la nuova classe dirigente si abbevererà alle fonti dell'Intelligenza Artificiale e degli Algoritmi a matrice quantistica. Il tempo che stiamo vivendo è tuttavia ancora un tempo di transizione. Esso appartiene alla turbolenza violenta che precede il silenzio e sconta ancora un consistente residuo di coscienza civica e di effervescenza culturale che potrebbero fare la differenza, magari rovinare i piani del cerbero e salvare l'umanità ove questa riesumi gli anticorpi per ricacciarlo, il cerbero, nel regno dei morti. Quello che stiamo vivendo è quindi, paradossalmente, il tempo del possibile ritorno dell'umanità, a condizione che essa rompa gli indugi e rivendichi il primato della sua imperfezione piena di compassione e pietà e ribollente di energia creativa oltre che di volontà di riconoscersi al di là di ogni sopruso magari sulla scia delle voci che ancora si levano a sostegno del diritto universale e del ruolo delle istanze internazionali. É su queste frontiere che l'umanità può ancora vincere, sconfiggere il cerbero e allontanare la soluzione distopica.

L'ultima chiamata

Si tratta ormai dell'ultima chiamata. Nessuno può esimersi dal dovere di rispondere. In alternativa arriverà la sconfitta e, con essa, il tempo in cui regnerà la pace dei rassegnati-indifferenti che seppelliranno morti sconosciuti e converseranno con viventi per caso. Allora tutti saranno arruolati come delatori. Schiere di umani glabri davanti a schermi anonimi riscriveranno la storia sotto dettatura degli algoritmi. Plotoni di dignitari in tunica scura siederanno sugli scranni dei vecchi parlamenti ad ascoltare il verbo dei grandi sacerdoti, pronti ad annuire benevoli, tanto di votare non ve ne sarà più bisogno. Ministri e sottosegretari consulteranno le sentenze dell'Intelligenza Artificiale per decidere cosa è bene e cosa è male per il popolo ridotto allo stato larvale e questo, a sua volta, sarà soddisfatto di qualsiasi benessere gli verrà accordato, ch  la felicit  sarà ormai un concetto desueto come l'amicizia, l'amore, la comunione, la coesione comunitaria... Tutto, compresi i sentimenti, sar  disciplinato con meccanismi premianti o penalizzanti, concorsi e gare senza pathos. Nelle fabbriche con gli ultimi operai sopravvissuti lavoreranno gli androidi, i migranti giunti dalle profondit  ormai sconosciute della terra in cerca di progresso, verranno rinchiusi in campi di concentramento invisibili e sui prati artificiali pascoleranno solo pecore elettriche, mentre gli ultimi ribelli verranno inviati in lontane contrade per la rieducazione. Adesso   ancora possibile impedire che tutto questo succeda... ma il tempo a disposizione si sta maledettamente consumando. Questo   l'ultimo spazio fecondo. Magari gli Americani ritroveranno lo spirito dei loro pionieri che si ispirarono al napoletano Gaetano Filangieri per scrivere la loro costituzione, e manderanno a casa l'aspirante dittatore, i Russi si

libereranno del loro più che ventennale massacratore, e ritroveranno la compassione di Alëša Karamazov, i Cinesi manderanno in pensione l'erede del grande timoniere e magari anche i suoi oligarchi di stato insieme con i fautori del supplizio del legno di sandalo e ritroveranno l'epopea del Grande Seno e Fianchi Larghi raccontata da Mo Yan, gli europei finalmente torneranno alla loro storia e con Voltaire, Goethe, Garcia Lorca, Lord Byron, Giacomo Leopardi, si riscopriranno popolo e caccerranno gli impostori che dagli scranni governativi aspirano a diventare la quarta testa del cerbero... Non sarà un gioco da ragazzi.

L'inutilità del tempo

Inutile illudersi e soprattutto pensare che il tempo sistemerà il corso degli eventi. Non succederà. Troppa gente benpensante, politici delusi e defilati, sindacalisti stanchi o addirittura transfughi, intellettuali speranzosi e quanto rimasto della vecchia democrazia, tutti si affidano al tempo residuo, alle elezioni di medio termine negli Stati Uniti che potranno limitare lo strapotere del magnate aspirante King. Magari fanno affidamento sulla capacità autocritica degli elettori silenti ed attendono l'arrivo delle scadenze elettorali certi che esse rimetteranno le cose a posto. In casa propria ed anche altrove. Troppo stridente l'attrito tra la realtà ed il destino del mondo, sostengono. Impossibile che l'umanità continui a tacere davanti a guerre, violenze, genocidi, stupri e distruzioni. E confidano che, dentro alle urne elettorali, venga tranciato il cappio posto al collo dell'umanità.

Le minacce, le lusinghe e il fascino del Cerbero nel tempus horribile

Intanto il cerbero consolida le posizioni. Regala sarcasmo e macabro buon umore al popolo. Lo indottrina con il monopolio degli strumenti di propaganda assunti in luogo del libero ragionare e confrontarsi. Offre la ricchezza ed il potere allo sguardo della gente per il tramite di specchi magici ad effetto distorcente. Minaccia le università e chiude gli ospedali mentre le scuole diventano luoghi di passaggio per l'indottrinamento a mezzo chat gpt che proliferano in forza del grande algoritmo addomesticato dal despota. E tanto in attesa che ragazzi e ragazze siano cooptati dentro al mondo rovesciato che va crescendo intorno a loro. Le fabbriche diventano luoghi per il regolamento dei conti affidato alle guerre commerciali ed ai diktat di sapore imperiale, ch  ormai la colonizzazione   roba definitivamente superata, antiquata. Anche i giornali si esercitano, da ogni dove, con poche eccezioni nel mirino del tiranno, a scoprire l'arcano del meraviglioso futuro nascosto nel terribile presente. Cambiate lo sguardo, essi raccomandano, apritevi al novo, liberatevi dei vecchi clich  e scoprirete una sconosciuta bellezza, il magnetismo della realt  che i potenti, sotto la spinta profetica del cerbero, stanno costruendo. Una realt  omologata e pertanto soddisfatta e scevra da ogni dubbio. Una realt  senza emozioni e pertanto tranquilla e senza fughe in avanti o indietro, rassicurante. Una realt  priva di sogni e tensioni, pulsioni e aneliti di conoscenza o desiderio di essere e, pertanto, al riparo da ogni rischio destabilizzante. Una realt  che si riconosce nelle divise, nelle parole d'ordine, nelle parate militari e dunque affidabile e inossidabile.

Quanto rimane della vecchia umanità fortunatamente continua a non crederci ma persevera nell'errore di aspettare che il popolo si svegli, per liberarsi del tiranno, dei tiranni, degli oligarchi, dei corrotti e corruttori, degli ignoranti assurti a sapienti del mondo che avanza. E intanto i suoi epigoni tacciono, incapaci di scendere in piazza non per un giorno ma sino alla conclusione di questo *tempus horribile*. Come facevano un tempo gli operai che scioperavano ad oltranza sino alla capitolazione del padrone o dello Stato o come facevano i rivoluzionari sino al crollo del regime.

La Fata Morgana

La vecchia umanità ripone le speranze nelle successive scadenze, inconsapevole che le prossime elezioni potrebbero essere le ultime perché dominate dal cerbero e dai loro emuli. Essi stracciano la costituzione, sbeffeggiano il parlamento, blandiscono il popolo, lo illudono con i loro proclami, lo conquistano regalando alla sua rabbia e frustrazione nemici sempre nuovi e ad ogni piè sospinto, lo galvanizzano con le guerre che proclamano a spron battuto, lo irretiscono con le promesse di riempire le fabbriche e riportare il lavoro in casa e lo confortano con elemosine che nascondono la fine dell'economia a valenza pubblica ed il tramonto dei servizi collettivi, tutto assorbito dall'impostura della fata Morgana che mostra la falsa immagine della potenza catartica dei nuovi padroni del mondo. Ed essi si preparano a vincere le prossime elezioni con il voto di quanti si sono già trasformati in adepti e sudditi. È necessario che gli abitanti del mondo non ancora tramontato, i seguaci della democrazia non ancora defunta, della civiltà non ancora deposta, e della cultura non ancora rimossa, lo capiscano prima che

sia troppo tardi. Il tiranno, ahimè è nato nel seno di quel mondo. La democrazia lo ha allevato. La civiltà lo ha lasciato crescere e la cultura ha permesso che diventasse dapprima sfidante e quindi padrone in un mondo che noi tutti immaginavamo immune da una deriva così terribilmente liberticida. I mea culpa, le riflessioni e le autocritiche, non serviranno allorché il competitore, grezzo e ignorante, arricchitosi grazie alle crepe del vecchio sistema, sarà diventato il padrone riconosciuto. Fortunatamente questo tempo vede ancora il cerbero impegnato ad azzannare brandelli di umanità, e quindi è ancora affrontabile perché non è ancora nelle condizioni di imporre il suo potere distopico unico ed assoluto. Bisogna approfittare. Rompere gli indugi e scendere in piazza.

La Bastiglia. Dove zampilla la vita

Prendere ancora una volta la Bastiglia, sconfiggere i nuovi nazisti, respingere i rinati razzisti, chiamare a raccolta l'umanità silente che conosce gli orizzonti della libertà ancestrale ed i diritti dei popoli. E bisognerà farlo senza attendere il responso delle elezioni prossime venture. È adesso il tempo di reagire, di riconoscersi come han fatto dal lato opposto despoti e magnati, di deporre ogni contorsione dialettica e allontanare quanti sperano solo di sostituirsi ai tiranni. È tempo di tornare dove “zampilla la vita”. Nei quartieri e nelle periferie, nei borghi e nelle terre di mezzo, nelle città ferite e nelle metropoli spaventate. Nel Mare Mediterraneo e nel deserto del Sahara, nei boschi e sui monti dei Balcani ed ovunque si ammassa l'umanità sofferente. Bisogna farlo prima che il Cerbero finisca di spartirsi il mondo. Prima che le minacce si concretizzino e che il tiranno invii i suoi droni ed i suoi eserciti in Canada, in Groenlan-

dia, in Panama, a Taiwan e nel Mar Cinese Meridionale, in Siria e nel Medio Oriente ed in quel che rimane di Gaza, in Cisgiordania, in Africa ed in Europa. Prima che il cerbero trasformi l'economia pacifica in una economia di guerra. Prima che l'impostura diventi verità ed il popolo spaventato dalle fabbriche vuote corra a produrre armi magari dove si costruivano auto e, droni, aerei e navi da guerra dove si costruiva il progresso. Prima che il tiranno imponga l'acquisto massiccio delle proprie armi in ossequio alla necessità di alimentare guerre e violenze parlando di pace che ovviamente deve essere la sua pace. Prima che il cerbero renda incomprensibile e desueta ogni idea di un pianeta senza guerre...

La deriva suprematista

In caso contrario non resterà che rassegnarsi a Paesi armati sino ai denti, con ospedali e istruzione suprematista a pagamento in un pianeta dominato da magnati, oligarchi e capitalisti di stato pronti, prima o poi, ad espatriare da qualche parte nello spazio. A valle del potere violento sarà la normalità distopica a diffondersi come melassa. Impossibile immaginare un ritorno alla democrazia laddove quel potere non venga fermato adesso. Ponendo fine, una volta per tutte, allo smarrimento nato dalle promesse evaporate del secondo novecento. Erano tante, lo sappiamo, e sembravano talmente solide da far pensare all'avvento di una sorta di un nuovo, laico e definitivo eden. Il secolo da tutti definito breve proprio per quelle promesse la cui piena attuazione veniva affidata al XXI secolo, ha finito invece per abbarbicarsi al nuovo sino a fagocitarne il primo quarto con le sue terribili derive. Inutile interrogarsi sul perché quella moltitudine di umanità giovane, brillante, intel-

lettualmente vivace che percorreva le nazioni invocando la fratellanza, la sorellanza e la libertà con la musica, l'arte, la poesia, la letteratura, la passione, la compassione abbia smarrito il suo sogno quando questo sembrava ormai avviato a divenire realtà. Serve invece cogliere l'urlo silenzioso, l'invocazione afona al limite della disperazione, che giunge dalle terre di mezzo abbandonate ad un destino di spopolamento che fa da contrappasso al silenzio con cui l'intera Europa, colpita da una denatalità senza rimedio, attende il suo futuro di desertificazione.

Astolfo, la memoria e il responso della Sibilla Cumana

Le risposte? Passano tutte dalla recupero della memoria, essenza palingenetica che, sola, può riscattare quello smarrimento. É necessario intraprendere il viaggio, come Astolfo. Si tratta di un viaggio duro che ciascuno dovrà intraprendere sino all'individuazione dell'antidoto contro le derive distruttive che sembrano sopraffarci. L'antidoto nascosto "nella vita che zampilla" qua e là tra la fatica di vivere della gente nelle città, nei quartieri, a nord e a sud e ovunque nel mondo. Il principio vitale depositato dentro all'immensa caldera che é il golfo di Napoli che custodisce, come un'immensa metafora, il mistero-segreto della sopravvivenza dell'Umanità in ogni dove. E esso, come il responso pagano della Sibilla Cumana o, se si preferisce, come la speranza cristiana, é affidato alla personale decodificazione di ciascun individuo. Agli scrittori e poeti, artisti e filosofi, storici, giornalisti ed intellettuali è affidato il compito di tracciare i sentieri lungo i quali ciascuno dovrà incamminarsi per proprio conto scendendo negli anfratti della propria anima per

ritrovarvi la dimensione ancestrale dimenticata e, tutti, farla rivivere nella comunità, come anima universale e confine invalicabile contro le derive dispotiche. La ribellione degli ultimi uomini liberi dovrà fermare il potere dispotico prima che si distenda, come un sarcofago ineluttabile, il glabro volto della realtà distopica.

Dazi, autarchia ed economia di guerra. Una conclusione provvisoria o forse definitiva

La guerra commerciale.

Nel mondo distopico prossimo venturo tutto si tiene. Pace e guerra. Sviluppo e arretratezza. Mercato e autarchia. Povertà e depredazione. Tolleranza e suprematismo. Libertà e dittatura. Democrazia e imperialismo. Realtà e mistificazione. Storia e narrazione. Cultura e abbrutimento. Sapienza ed ignoranza. Nel mondo distopico prossimo venturo non vi sarà differenza tra i termini di quelle dicotomie. Guerre e pace coincideranno. Arretratezza e sviluppo saranno le due facce della stessa medaglia. Autarchia e mercato saranno costrette in un unico recinto. Depredazioni e povertà si apprezzeranno a vicenda. Suprematismo e tolleranza si annulleranno. Dittatura e libertà si confonderanno. Imperialismo e democrazia andranno a braccetto. Mistificazione e realtà diventeranno complici. Narrazione e storia si fagociteranno. Abbrutimento e cultura urleranno all'unisono e l'ignoranza renderà vana la sapienza. L'umanità intera sarà addomesticata e, suo malgrado, addestrata ad azzerare ogni contrapposizione a favore del nulla distopico. Le città saranno scandite da gigantesche ampole sature d'ossigeno e nei prati pascoleranno tecnologiche pecore elettroniche. Gli androidi popoleranno gli spazi saturi di irrespirabile anidride carbonica ed i cieli saranno percorsi da navi spaziali abitate da magnati

in fughe interplanetarie. La civiltà per come l'abbiamo conosciuta dalla notte dei tempi svanirà e all'orizzonte prenderà consistenza la profezia di Einstein e gli uomini combatteranno la loro prossima guerra con la clava e le mascelle d'asino come Sansone.

Le guerre permanenti ed i regolamenti dei conti del cerbero

Ma prima ci sarà il regolamento dei conti tra le teste del cerbero per stabilire chi dominerà il mondo distopico. Un mondo dove i vincitori si muoveranno tra statue a loro dedicate in mezzo alle macerie di Gaza o di Mariupol, tra i grattacieli di Taiwan o tra le periferie di Khartoum. Perché conditio sine qua non per la costruzione della civiltà distopica è che delle tre teste del cerbero ne sopravviva solo una. Cosa assai improbabile. Anzi addirittura impossibile. Nel frattempo al pari di una metastasi inarrestabile ovunque proliferano le violenze e false guerre commerciali si combattono in attesa della fine dell'economia di pace funzionale al vecchio mondo e dell'arrivo dell'economia di guerra passaggio obbligato per il nuovo. La distruzione di Gaza con l'azzeramento della sua identità e l'annientamento della sua popolazione fa il paio con la distruzione dello Yemen da tutti dimenticato. L'Afghanistan precipitato nell'inferno di leggi soffocanti contrabbandate per disposizioni divine fa pendente con l'Iran disperatamente aggrappata a guardiani della rivoluzione e carcerieri per salvaguardare la sua sfilacciata teocrazia. Il Sudan martoriato da guerre mercenarie si riflette nelle inarrestabili lotte intestine dell'intera fascia sub sahariana alle prese con i guasti dei vecchi colonialismi e le ipoteche dei nuovi imperialismi. Gli Huthi combattono una guerra per procura nello stretto di Hormu-

tz per allentare la tensione yemenita. In Ucraina si combatte una guerra senza fine tra volontà di essere e sopraffazione. In estremo Oriente la Corea del Nord con il dittatore Kim Jong-un si esercita alla guerra atomica e manda i suoi soldati a combattere contro gli Ucraini. Ai confini russi e cinesi fremono le tensioni. Sulle sponde del Mar Baltico rive lo spettro degli stupri sovietici evocati dall'erede del KGB che tiranneggia le Russie. E il Tibet attende con pacifica rassegnazione di ritrovare la sua indipendenza. Una marea intrisa di violenza sembra essersi impadronita del mondo. Un fiume di armi lo attraversa con mille diramazioni tute alimentate dai medesimi fornitori. Si coltiva l'energia nucleare con l'intento di arricchire il proprio arsenale distruttivo. Si sviluppa la tecnologia satellitare per combattere guerre sicure e si insegue l'intelligenza artificiale per renderle insicure. Intanto il cerbero sviluppa sofisticate soluzioni per incutere timore ed esportare armi e paura. Gli emuli fanno altrettanto.

L'economia di guerra

L'industria della guerra non è mai stata così florida. L'equivalente di Miliardi e miliardi di euro e di dollari viene stanziato per programmi pluriennali di armamenti. Chi produceva auto si attrezzerà per produrre carri armati. Chi produceva aerei civili si organizzerà per riconvertire le proprie fabbriche. Chi sviluppava tecnologie e conoscenze per la sicurezza dell'umanità ed il suo benessere si preparerà ad una rapida riconversione. Chi produceva navi da crociera metterà in cantiere corazzate, sommergibili, cacciatorpediniere e portaerei. D'altronde i flussi turistici vanno a contrarsi. In America siamo al meno quindici per cento di voli venduti. Chi

vuoi che vada nel paese dove se smarrisci il passaporto diventi un clandestino e finisci ad Alligator Alcatraz tra coccodrilli e alligatori. E chi vuoi che vada in Russia a parte chi ha un rapporto di devozione con il dittatore. Ed in Cina? C'è stato un tempo, al momento della massima apertura del villaggio globale in cui i ragazzi saltavano sul primo aereo per andare a Shanghai, restarci qualche giorno e ripartire per chissà dove. Oggi anche i cinesi, sin qui vissuti da invisibili in Occidente, non sentono la nostalgia del ritorno. E le navi? Le crociere che partivano da Odessa? E quelle che salpavano da San Pietroburgo? E i pellegrinaggi in Terra Santa? È certo che il turismo internazionale si contrae. A breve faremo i conti. Ma le imprese hanno le antenne e dunque la riconversione in chiave bellica è in agenda. Ed anche senza frapporre troppi indugi. Non contano più nemmeno le differenze ideologiche o di regime. Conta la comune volontà di dominio, uguale dappertutto. E si sta manifestando in tutta la sua potenza distruttiva. Resta il continente europeo ancora incredulo o speranzoso o in fibrillazione a seconda delle latitudini e dei governi. Perché anche qui suprematismo e dittatura travestiti da democrazia avanzano, attratti da una o dall'altra testa del cerbero. Qualcuno è convinto anche che il cerbero a teste unificate troverà alla fine la quadra ed imporrà la sua legge a tutti. E comunque anche qui gli effetti della metastasi cancerogena dell'iper capitalismo finanziario ha prodotto i suoi effetti. In termini di impoverimento generale, di caduta della ricchezza disponibile e redistribuita, di fiducia nell'avvenire. Meglio il turismo dietro casa. Considerata anche la penuria di soldi. Faremo i conti a fine stagione, anche in questo caso. Restano i super ricchi. Quelli che si possono spostare, ovviamente nei luoghi ben protetti loro consentiti.

La deriva autarchica

Il villaggio globale non esiste più. Torna la preoccupazione autarchica. Certo è vietato enunciarla a chiare lettere ma è quella la direzione. Essa cammina di pari passo con la guerra e l'economia che si attende anche in Europa è un'economia di guerra. Altro che mercato interno che, pure, ha delle potenzialità formidabili mai esplorate. Se solo si mettesse in cantiere l'integrazione del continente europeo e magari si favorisse una adeguata redistribuzione della ricchezza in maniera da restituire ai cittadini, o se si vuole ai consumatori, il loro potere d'acquisto. Invece si preferisce seguire la corrente o meglio la deriva planetaria. E allora bisogna riportare in casa le industrie. Tutte. A cominciare da quelle che producono i beni di prima necessità. La lezione del Covid con l'Europa costretta ad importare mascherine da ogni dove pagandole l'ira di dio e foraggiando ogni tipo di corruzione e favorendo anche equivocate relazioni di intelligence in un mondo ormai sfilacciato, ha fatto da apripista. Il guaio è che l'Europa e in particolare l'Italia e quel gigante della Germania si sono strutturate per esportare non per alimentare il mercato continentale che, quanto a capacità di spesa, è il più ampio del mondo. Un bel guaio con l'uragano scatenato dapprima dalla voglia di guerra dello zar russo e quindi dalla voglia di rifare grande l'America del suo emulo statunitense. Che poi vai a riportare a casa le fabbriche che hai mandato in giro a colonizzare il mondo. È come voler riportare indietro le chiacchiere o le calunnie seminate al vento. I dazi si ritorcono come un boomerang anche quando pensi di aver vinto. Siamo alla rappresentazione di una commedia che tutti sanno essere falsa e destinata esclusivamente a raccogliere l'applauso in casa.

La farsa dei dazi

Il 15% di dazi tra gli USA del magnate aspirante al seggio di imperatore d'America e l'Europa dell'equilibrista teutonica esperta in torsioni di pensiero oltre che di alleanze, è un bel risultato. Rispetto alla vecchia aliquota del 5% un bel balzo in avanti per la propaganda del tycoon. Rispetto al 30% ventilato è una grande vittoria risponde la grigia statista europea. Certo il tycoon può vantarsi di aver costretto l'Europa a sedere nel suo salotto e ad attenderlo tra una partita di golf e l'altra nel suo resort scozzese. Ma son dettagli. Il prestigio del vecchio continente? C'è altro in gioco. Ed è vero. Le forniture d'armi per esempio, ovviamente dei produttori USA agli infingardi europei per troppo tempo accucciatisi furbescamente nella NATO a trazione USA. E gli investimenti sempre degli europei in USA anche e gli acquisti di gas per compensare il gas russo in attesa del gas africano o asiatico, chissà. In Italia il governo ha riesumato la memoria di Mattei per questo, in Algeria. E poi ci sono le questioni specifiche. Per esempio i dazi sugli acciai ed i metalli. Non scherziamo. In tempi di riarmo la loro natura strategica va difesa senza tentennamenti. Restano i dazi del 50% se qualche europeo (Ex Ilva compresa) vuol esportare e se proprio qualche sprovveduto di americano vuole importare. Sono beni vitali per un paese in guerra o che comunque è impegnato ad armare il mondo a cominciare proprio dagli europei. E l'industria dell'aero-spazio? Beh per quella i dazi li lasciamo a zero. Troppo integrato il settore. Prendi Grottaglie, Puglia, provincia di Taranto. Leonardo-Alenia e Boeing... vai a dividerli. Resta il nodo del vino e degli alcolici. Bel problema... se ne riparerà. Ed i farmaci? Roba da spaventarsi come per il cibo. Il tycoon sogghigna. Im-

maginare gli europei obesi grazie al cibo americano sarà una gran soddisfazione. Altro che dieta mediterranea. Roba superata come l'Unesco che l'ha dichiarata patrimonio dell'Umanità prima che la nuova America se ne chiamasse fuori come ha fatto per l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Altra soddisfazione. Le medicine? Se ne riparerà a tempo debito. Questo è solo il primo round. Certo che il sogno di eliminare tutti quei controlli rimane. Come per le armi, vai in negozio e ti compri tutti i flaconi che vuoi...

Il mondo mutato

Ragazzi il mondo è cambiato. Mettetevelo ben in mente. Autarchia per sé e catene per gli alleati soprattutto se questi sono imbelli, come gli Europei. Dal canto loro gli europei, lo sanno anch'essi che il mondo è cambiato. Il guaio è che se ne sono accorti troppo tardi. Vai a recuperare i divari tecnologici. O a creare il mercato interno. Meglio riconvertire le fabbriche e mettersi d'accordo con il tycoon. E allora l'industria automobilistica, produca carri armati. E Leonardo, l'eccellenza tecnologica svenduta dall'Italia (come tutto il resto)? Produca aerei e navi da combattimento altro che satelliti per la sicurezza dei cieli europei. A quella ci pensano gli americani e via di questo passo. D'altro canto chi vuoi che compri auto europee in un mondo in cui il salario se arriva a mille cinquecento euro è grasso che cola. Un'auto economica costa almeno ventimila euro. È normale che i produttori debbano farsi i conti. Con tutti i dazi le uniche auto che in futuro si potranno comprare da queste parti sono quelle cinesi e magari quelle indiane. Ed allora ti rendi conto che, al netto della propaganda, ha vinto il cerbero. La testa americana del cerbero questa volta ben supportata

dagli emuli europei, sistema industriale in testa, conscio, senza affermarlo pubblicamente, della necessità di riconvertirsi in vista dell'arrivo dell'economia di guerra. Perché le guerre non si fermeranno ed anzi avanzeranno su tutto il pianeta con buona pace di illusi e propagandisti. In attesa che si giunga alla pace di un mondo distopico. Quando sarà. Per adesso questo è il tempo delle guerre e dell'economia di guerra.

La svolta autoritaria, intanto, avanza

C'è una pericolosa svolta autoritaria nel Mondo. Ed il futuro è incerto ovunque. A Gaza siamo oltre le assurde e farneticanti dichiarazioni dei governanti d'Israele sul loro presunto diritto a difendersi. Dopo due anni di bombardamenti e distruzioni l'esercito più professionale del mondo non riesce a chiudere la partita con un popolo inerme? Il Mossad, il più temibile servizio di intelligence al mondo non riesce ad aver ragione di quel che resta della catena di comando di Hamas nascosta nei cunicoli sotterranei? A Gaza ed in Medio Oriente non solo siamo oltre la guerra di sicurezza per Israele, siamo anche oltre il neo colonialismo. È imperialismo dispotico della peggiore specie quello che imperversa. Esso non solo è impastato di razzismo e nazismo finalizzati alla deportazione/genocidio/depredazione per incunearvi un'enclave affaristica protetta da uno stato gendarme dell'intera area... Esso è funzionale all'esportazione della guerra ovunque. Altro che pace. Ed alla diffusione dell'economia di guerra in luogo dell'economia di pace. La guerra della Russia contro l'Ucraina risponde al medesimo obiettivo. La Russia può sopravvivere solo in un'economia di guerra. Non ha mai sviluppato un'economia da grande potenza nonostante le

infinite ricchezze ed i 19 milioni di chilometri quadrati di superficie ed i 150 milioni di abitanti all'incirca. Il suo pil è inferiore a quello italiano. Praticamente un nano economico con un esercito nucleare. Quindi l'invasione dell'Ucraina e degli altri stati confinanti(hanno ragione le Repubbliche Baltiche e La Finlandia o la Polonia) diventerà endemica... L'Europa anche se non lo dichiara ne è consapevole e addirittura cointeressata. L'economia di guerra serve al suo apparato produttivo messo fuori gioco da Cina e India oltre che sbeffeggiata dal tycoon americano.

La metastasi finanziaria, le criptovalute e lo spettro di Weimar

Siamo di fronte a deragliamenti che la più fertile fantasia dispositica non avrebbe mai potuto immaginare... ma che il capitalismo finanziario preparava con cura da sempre. Non è che impunemente puoi drogarti senza alla fine crollare e quando senti che stai per crollare farai di tutto perché non succeda o comunque spostare in avanti la tua fine. Perché la fine arriverà quando il fardello del debito sarà insostenibile ed allora qualcuno stamperà moneta e l'inflazione galopperà come a Weimar. Per adesso l'autocrate americano si accontenta di varare crypto monete, anche per il suo personale tornaconto, da garantire con i titoli del debito pubblico americano ovviamente. La FED emette titoli di debito pubblico americano e i controllori del mercato di criptovalute li comprano a garanzia. Ammesso che qualcuno ci creda come avvenne per i derivati esplosi con lacrime e sangue nel 2008 e dintorni. Senza contare la guerra del magnate-presidente contro la FED. Per troppi decenni il capitalismo finanziario ha svuotato il mercato dei suoi

fondamentali valori oltre che delle condizioni e dei presupposti per il suo funzionamento. Ha dilapidato le risorse pubbliche e private, ha costretto il mondo a vivere su una montagna di debiti, ha impoverito i popoli e gli individui dopo averli convertiti alla religione del consumismo. Oggi ha prodotto la metastasi che lo costringe ad allargarsi sempre di più per non morire. Ed allora l'economia di guerra è una deriva obbligata e per essa la proliferazione delle guerre ad opera di un imperialismo senza ideologie né confini. La guerra dei dazi è solo un diversivo. L'Europa il cui governo era nato come argine alla deriva autoritaria si ritrova su quella barricata. Solo i grandi strateghi della finanza deviata potevano immaginarlo e solo tycoon ambiziosi o zar privi di scrupoli o timonieri pragmatici e senza freni potevano attuarlo.

Chi salverà il mondo?

Non è l'esito della guerra dei dazi che salverà il mondo. Sarà la Palestina a segnarne il destino. Restituire alla Palestina ed al suo popolo quel che rimane della speranza violata a Gaza è l'ultima frontiera. Così come lo è la dignità del popolo ucraino e il rispetto per l'Africa ed i popoli torturati ovunque da violenze e dittature. Il movimento di protesta che, sia pure timidamente, sta montando in Italia, in Europa e nel Mondo contro il genocidio palestinese e per la difesa dell'identità dei popoli oppressi, invasi, stuprati è la risposta dell'Umanità residua alla deriva dispotica che rischia di incatenare il mondo. Lo han ben compreso coloro che questo mondo stanno facendo di tutto per incatenarlo. A Melendugno, costa adriatica meridionale della Messapia, in un frantoio ipogeo dove si respirava la memoria antica, il Comune ha allestito, nell'ultimo fine

settimana di luglio 2025 mentre montava il genocidio a Gaza, una mostra di straordinaria intensità con tavole dell'artista Salvatore Grillo. Poesie e pensieri di ragazze e ragazzi a costellare le secolari pareti di roccia, luci vermiglie negli alloggiamenti dei vecchi torchi ed una installazione di Antonio De Carlo con i simboli delle tre religioni monoteiste grondanti sangue sulla grande macina di granito che un tempo trasformava in poltiglia le olive prima che quella venisse affidata ai fiscoli per liberare l'olio benedetto. Un gruppo di ragazze e ragazzi provenienti dall'Afghanistan ha reso ancor più urgente la mobilitazione per salvare quel mondo ormai percosso da violenze in ogni parte. Con la Palestina, lo Yemen, l'Afghanistan, il Sudan e l'intero corno d'Africa e la fascia sub sahariana, l'Indocina, e l'Ucraina illustrano un pianeta che precipita tutto intero in uno stato di guerra endemica. E noi eredi di una storia tradita ci stiamo abituando alle violenze e ci stiamo assuefacendo ai fronti di guerra come fossero le piazze della nuova umanità. Andremo in guerra anche noi come si va in ufficio? Subiremo senza colpo ferire una realtà che stride con l'invocazione di quei ragazzi afgani che chiedevano pace e invocavano la possibilità di vivere in pace e chiedevano di essere ascoltati... per sé e per i Palestinesi di Gaza, per gli Yemeniti ed i Sudanesi, per gli Ucraini e per tutti quei popoli martoriati che sono costretti a scappare... scappare in cerca della vita attraversando i territori della morte?

ANTONIO CORVINO economista e scrittore, ha insegnato all'Università di Bari e in altri atenei meridionali.

LAB QUADERNI